



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## **Universitätsbibliothek Paderborn**

### **Vita Di Sisto V. Pontefice Romano**

**Leti, Gregorio**

**Losanna, 1669**

Libro secondo. Secondo Anno Del Pontefic. cioè 1586.

**urn:nbn:de:hbz:466:1-11550**

---

 V I T A

D I

## S I S T O Q V I N T O,

Parte seconda. Libro secondo.

SECONDO ANNO DEL PONTEFICATO  
cioè 1586.

## Argomento.

**O**rdina che sia trasportato l'Obelisco Vaticano. Antichità, e qualità di questo Obelisco. Congregazione deputata per tale trasposizione. Medaglie di bronzo gettate nel fondamento di varie sorte. Cardinali, e Ministri publici supplicano.

il Papa di permetterli à poner qualche medaglia con il loro inpronto. Spesa fatta in questa eretione d'Obelisco. Arriuo del Duca d'Ossuna in Roma. Gusto del Pontefice di trattenersi con esso lui in udienze priuate. Differenza di titoli tra Don Pietro di Toledo, e Duca d'Ossuna. Ordine del Papa a' Cardinali di non accettar lettere che con i debiti titoli. Colonia afflitta da Luterani! Elettore si risolue à lasciar la Prouincia in mano di nemici. Sisto l'inanima alla difesa. Esorta il Farnese à soccorerlo. Manda l'Abbate Grimani in Fiandra à portare alcuni doni al Farnese. Cerimonia celebrata nel campo per lo riceuimento di questi doni.

*Parte seconda. Libro secondo. 93*

*doni. Elettore prega il Farnese a  
voler far questa Cerimonia in Colo-  
nia. Alegrezza grande de' Solda-  
ti. Vescono di Vercelli Nuntio del  
Papa fa un' elegante oratione sopra  
i doni inuiati da Sisto al Farnese.  
Abbate Grimani presenta i doni.  
Sisto manda l' Arcivescono di Na-  
poli per Nuntio in Polonia. Au-  
uiso giunto in Roma della mor-  
te del Rè Polonese. Duca d'Of-  
funa parte di Napoli. Gusto del  
Pontefice per questa partenza. Mor-  
te di Margarita d' Austria Figliuo-  
la di Carlo V. Esequie celebrate in  
Roma all'istanza del Farnese. Di-  
ligenza del Pontefice per l'ornamen-  
to di Roma. Nuoui Obelischi ca-*

uati, ed eretti. Capella magnifica del  
Presepio fatta in Santa Maria mag-  
giore. Sisto fabrica in questa Capella  
il suo sepolcro. Comincia à far con-  
durre l'acqua in Montecavallo.  
Fonte, ed inscriptione nel capo di que-  
sta acqua. Loggia fatta in San  
Giouanni Laterano per dar la bene-  
dictione il Papa. Palazzo magnifico  
fabricato da Sisto. Scala santa tras-  
portata da luoghi rouinosi. Hospi-  
tale fabricato per li Mendici. Staoa  
posta sopra la colonna Troiana. Ca-  
ualli di Prasitele, e Fidia accom-  
modati. Opere marauigliose fabri-  
cate da questi scultori. Cittadino  
innamorato della staoa d'una Vene-  
re. Palazzo di Monte cavallo in-

*Parte seconda. Libro secondo. 95*

grandito. Curagrande per l'ingradimento della sua Casa. Strade designate, e principiate. Visita con un'Architetto il Palazzo del Vaticano: Scala fabricata per potersi andare in San Pietro senza uscire fuori. Chiesa di San Girolamo in Ripetta. Cupola di San Pietro fabricata da Sisto. Settrionio di severo gettato à basso. Ordine de' Riformati Conuentuali distrutto. Colleggio di Santi Apostoli eretto da Sisto. Magnificenza grande dell'animo Ponteficio. Colleggio Marchiggiano fabricato in Bologna. Comincia una Città nuoua in Loreto, e dichiara questo luogo Vesconado. Montalto sua Patria fatta Città. Ponte marauiglioso

cominciato sopra il Teuere. Pensa di condurre il Teuerone nella Città di Roma. Beneficio grande che da ciò se ne tiraua. Comanda che si mettesse in ordine la Soldatesca dello Stato. Gelosia che riceuono i Prencipi confinanti per questo. Galere ordinate da lui. Ordina per ciò una Congregatione di Cardinali dello Stato. Cardinali forastieri si sdegnano per questo. Spese delle Galere distribuite per le Prouincie. Osseruazioni politiche. Ambasciatori de' Cantoni Suizzeri venuti in Roma. Accolti dal Pontefice con ogni humanità. Monsignor Santorio spedito Nuntio in Suissa, doue giunto unisce in Dieta i Cantoni Catolici.

Già

**G**l'ia sin dal principio del suo Ponteficato, haueua Sisto fatto dar principio, al trasportamēto, dell'Obelisco Vaticano, ch'era dietro alla Sagrestia della Chiesa di San Pietro, e doue diuerse volte vi era egli andato per vederlo, essendo ancor Frate, mostrando dolore di veder vna macchina così marauigliosa starsine in obliò, e gettata à terra, onde fu inteso dire più volte, *che non per altro vorrebbe esser Papa, che per solleuare quella macchina, e lo fe vedere per isperienza; essendosi posto ben tosto all'opra, per condurlo sù la Piazza di San Pietro in vn luogo aperto, nella quale impresa si consumò vn'anno intiero di tempo seguendosi sempre con ogni diligēza il lauoro, anzi si lauorò con industriosa manufattura vn gran Castello di legno, che seruì per tal'erectione, che fu di tanta fama, che non solo dell'Italia, ma ancora di fuori vi concorsero infinità di persone, per veder detta fabrica di Legno.*

Questo Obelisco che comunemente chiamano Aguglia, è d'vn marmo roma-

E c



to Piropecido, che vuol dire nel nostro idioma, variato di macchie di fuoco, ed al presente dal volgo vien nomato grauito orientale; d'alcuni però si chiama Pietra Sienite, à causa che nasce nel territorio di Siene di Thebaide, da qual luogo soleuano cauare tale sorte d'Obelischi Rè d'Egitto, ch'erano quelli che più godeuano di tali manufatture.

Fu cauato questo Obelisco, da Nuncoreo che intorno a' tempi di Numa Pompilio Rè de' Romani regnò in Egitto; molti scriuono che questo non fusse in effetto quell'intiero che fece cauare Nuncoreo, ma vna sola parte: perche l'intiero era di cento, cinquanta bracci il quale non drizzarlo si ruppe, e d'vna di queste due parti, ch'era di cento Cubiti, o siano bracci, fattone vn'Obelisco, l'istesso Nuncoreo doppo la cecità, hauendo hauuto la vista, secondo l'auiso dell'Oracolo, lo consagrò al Sole: dell'altra parte ch'era settaura due piede, se ne fece l'Obelisco del Vaticano, che noi parliamo, il quale fu trasferito in Roma insieme con altri quaranta due, che tra grandi, e piccioli furono

*Parte seconda, Libro secondo. 99*

furono in diuersi tempi trasportati, in detta Città, ed in diuersi luoghi riposti.

Venne consagrato all'hora, ad Ottauiano Augusto, ed à Tiberio suo figliuolo adottiuo, il che dall'iscrizione antica di questo Obelisco, si vede chiarola qual dice in tal maniera.

DIVO CÆSARI, DIVI IVLII F.  
AVG. TIBERIO CÆSARIDIVI  
AVG. F. AVGVSTO SACRVM.

S'è creduto da molti, e per molto tempo, che in vna palla grandissima di bronzo, che v'era sopra si conseruassero le ceneri d'Augusto: ma il Signor Domenico Fontana, Architetto famosissimo, che fu quello, à cui il Pontefice diede tutta la cura di trasportar questo Obelisco, mirando diligentemente questa palla, trouò esser ella gettata tutta d'vn pezzo, e non esserui commessura alcuna, onde in niuna guisa vi si poteua metter cosa veruna, ed i molti fori, e buchi che si vedeuano all'intorno, erano stati fatti d'Archibugiate, che in quella libertà, e licenza militare, quando fu Roma vltimamente presa, vi

furono in gran quantità, ed in abbondanza tirati, e così per mezzo à questi buchi il vento vi haueua spinto della poluere, ciò che fece credere esserui le Ceneri di Aug.

Oltre à questo, sono molti ancora di parere che iui non fussero le Ceneri d'Augusto, perche gli fu fatto vn sontuosissimo Mausoleo verso la porta della madonna del Popolo, dalla banda di San Rocco, oue se ne veggono sino al di d'oggi marauigliosi vestigi, e quiui volle egli esser di se, e de' suoi la sepoltura, onde ragioneuolmente credesi deue essere state iui, e non nella palla poste le ceneri del suo cadauero.

Molti altri Pontefici pensarono su il principio del loro Ponteficato di trasportar questo Obelisco, particolarmente Giulio secondo, Paolo terzo, e Paolo quarto, ne tentarono il modo, e ne parlarono con Architetti; ma ò che la malegeuolezza dell'opera gli hauesse fatto perdere l'animo, ò che la quantità della spesa gli distornasse da si buon pensiero; ò che pure la volontà loro impiegata in altro ne cagionasse effetti contrari; basta che non  
posero

*Parte seconda. Libro secondo. 101*

posero punto ad effetto il pensiero loro; ma Sisto che non si metteua cosa in testa, che non fosse per venirne all'intento, non volendo da niuna di dette difficultà essere astretto si pose à trasferir detta mole, con fermo proposito di perfetionare l'opera, benche molti la giudicauano assai malegeuole, e difficile.

Deputò vna Congregatione particolare di Cardinali, e de' più habili, e pratici di simili maneggi, per trattar tra di loro della maniera, che si doueua tenere, ed egli medesimo vi assisteua la maggior parte del tempo che detta Congregatione si raunaua, doue proposti molti modi, ed elettone vno come migliore, si trasferì con prospero successo, e con marauiglia di tutti quelli che haueuano procurato di distornare il Pontefice da tal'opera.

Nel fondamento che si fece nel luogo oue nuouamente doueua si posare l'Obelisco in varie bande gettaronsi molte medaglie di bronzo in memoria di cotal'opera; fra le quali furono due cassette di trauertino, entro alla quali vi erano dodeci medaglie per ciascuna, le quali haueua-

no da vna banda scolpita assai al naturale l'immagine del Papa, ed irouerſi poi di molte pure scolpite con ammirabile manufacture.

In alcune vi era vn'huomo dormiente alla Compagna sotto vn'Arbore col motto attorno *Perfecta securitas*. Alcune altre haueuano tre monti, e sopra dal lato destro vn Cornicopia, e dal sinistro vn ramo di lauro, e nella sommità vna spada con la punta volta verso il Cielo, che serue di perno ad vn par di bilancie, col motto *Fecit in monte conuiuium pinguium*. Altre con vn San Francesco inginocchiato innanzi vn Crocifisso, con la Chiesa in atto da rouinare, ed il motto *Vade Francisce repara Domum meam que Labitur*. Alcune altre haueuano l'effigie di Pio V. dall' vna parte, e dall'altra quella della Giustitia con le bilancie.

Furono ancora messe altre simili medaglie, in vn piano di Pietre trauertine fatto sopra i detti fondamenti, quali furono poste sotto vn Zoccolo, di marmo bianco, diuiso in tre pezzi, e tra queste medaglie vi ne furono due d'oro con l'effigie di

*Parte seconda. Libro secondo. 103*

ale di Pio V. e ne' rouersi la Religione, e la  
di giustitia insieme. Fu ancora messo in que-  
na- lto piano vna lastra di marmo, dentro alla  
nte quale fu intagliato in lingua latina il no-  
or- me del Papa : e succintamente in modo  
tre tenuto in fare tutta questa impresa, il no-  
de- me, cognome, e Patria dell'Architetto, e  
no il tempo in cui tutto ciò si fece, e fra il  
on detto Zoccolo di marmo, e la base furo-  
di noposte altre medaglie di Sisto, e sopra  
Fe- fu accomodato, il primo fondo del Pie-  
on destallo, e poi la cimasa; e nell'ultimo  
nzi pezzo tutto con i suoi Dadi di metallo,  
ro- sopra quali sta posto l'Obelisco.

Molti Cardinali, e Prencipi Romani  
supplicarono il Papa di volerli permettere  
di ponere ancor loro qualche medaglia  
na con l'impronto di ciascun d'essi, ciò che  
on li fu concesso, ma con le condizioni che  
da vna parte vi fosse l'impronto del me-  
at- simo Papa, onde di questa specie se ne  
no messero diuerse, particolarmente li Medi-  
an- ci, Colonnese, ed Vrsini. Vi furono anco-  
ne- ra alcuni Ambasciatori che ne sepelliro-  
gie- no la lor parte con l'effigiedel loro Pren-  
di cipe inginocchioni innanzi i piedi del

Papa : ma il Conte d'Oliuares Ambasciatore del Catolico ne haueua fatto fare vna con l'impronto del suo Rè dall'vna parte , e dall'altra il suo : però il Pontefice quando la vide gli fece intendere che la conseruasse per mettere in qualche fondamento reale in Madrid.

Vi furono adoperati in trasferirlo cinque lieue ; quaranta Argani ; noue cento, e più huomini, e settanta cinque Caualli. Fu drizzato alli dieci di Settembre 1586. in giorno di Mercordi, ed il Vennerdi poi fu consagrato, e dedicato alla Croce Santissima. La spesa d'inalzare trasportare abbassare, e drizzare di nouo questo Obelisco, con tutti gli ornamenti, doratura, ed altre cose ascese alla somma di trenta otto mila scudi Romani, e più senza includere quel metallo, ch'era della camera Apostolica, che seruì per fare la Croce posta in cima dell'Obelisco, ed i Leoniposti à basso, in guisa che pare ch'essi soli sostengano tutta la macchina.

Nel Mese di Marzo di questo anno venne in Roma il Duca d'Osuna Vicere di Napoli, con vn corteggio, e pompa reale,

reale, per baciare il piede al nuouo Pontefice in nome del Re Catolico: il Pontefice che desideraua molto di vederlo, per la sua gran fama che correua d'vn ministro d'alto grido, lo riceuè con extra ordinario honore, e fu veramente la sua entrata in Roma, la più magnifica che facesse alcun' altro Ambasciatore in tal Ponteficato.

Hebbe piacere di trattenerli con esso lui, nell' vdienze priuate, e però gli ne diede quattro ò cinque, senza parlar di materie particolari della Corona, ma bensì di cose generali; il Duca ad ogni modo che desideraua di portar gli interessi del suo Rè in quello che haueua riceuuto di commissione s'insinuaua sempre al suo particolare, ed al contrario il Pontefice che non voleua far gran cosa, lo riduceua al generale, che però uscendo vn giorno dall' vdienza, l'Ambasciatore ordinario gli richiese, *come andauano i negotiati*, a cui egli rispose, *molte parole, ma pochi effetti*, onde l'altro ripigliò: *vostra eccellenza è degli più fauoriti, perche à noi altri ci dà di continuo, parole acerbe, e frutti immaturi*.



e l'altro soggiunse, è assai che lo conoscerete.

Licentiatosi di Roma, carico d'honori esteriori, ma poco sodisfatto del resto, non hauendo ottenuto cosa alcuna de' suoi negoziati, Don Pietro di Toledo ch'era con le Galere di Napoli in Gaeta, risoluto d'andar' à tentar qualche impresa à Barberia, mandò persona apposta per offrirgli d'andarlo à seruire, e con la persona, e con le Galere, per ricondurlo in Napoli, qual' inuito seruì per fargli entrare in differenza insieme, per conto de' titoli datisi gli vni à gli altri nelle lettere, tanto questa vilissima iattanza già forastiera, in Italia, cominciò ad introdursi nelle menti di coloro, che voleuano parer grandi per altro mezo che della virtù.

Mentre si parlaua di questa differenza di titoli tra questi due personaggi, il Pontefice conuocato il Consistoro, ordinò vna mattina a' Cardinali che non douessero accettare in modo alcuno lettere, da qualsivoglia Prencipe, che non fossero con il debito titolo nella sopra scritta, onde si andaua dicendo per Roma, che

*Sisto*

Sisto haueua imparato dal Duca d'Ossuna la maniera di dare il fumo agli altri, e l'arrosto à se stesso.

Sollecitò il suo ritorno in Napoli il Duca non tanto per alleggerirsi d'vna notabile spesa, quanto che per ritrouarsi presente a' Luminari, e feste apparecchiate per la nascita del Primogenito del Duca di Sauoia, e di Donna Caterina figliuola del Rè Filippo, per la qual cosa Sisto spedì vn Nuntio extra ordinario in Torino, per felicitarne quel Duca, della di cui persona ne faceua grandissima stima, e lo chiamaua allo spesso il quarto Euangelitta; intendendo per gli tre, egli medesimo, il Rè di Nauarra, e la Regina Elisabetta come si è detto altroue.

Giunsero in questi giorni medesimi auisi al Papa, che li Luterani scorreuano per la compagnia di Colonia tutti vittoriosi hauendo saccheggiati, ed abbrucciati, su gli occhi dell'afflitta Città, intorno à cinquanta Borghi; preso vn Forte vicino à Benna, e sollecitato il presidio à seditione, cose che riempirono improuuamente il cuore dell'Elettore di Colonia.

in Roma, d'un così alto spauento, che gli venne impeto di trasferirsi in Dauiera, e lasciare in poter de' nemici tutta la Provincia di Colonia; onde il Papa udito ciò, spedì in fretta commissioni particolari al Vescouo di Vercelli suo Legato in quelle parti, acciò lo rimouesse da consiglio sì pernicioso all'honore proprio, ed alla Religione, e l'animasse à sperar di certo il soccorso dalle Corone. Anzi non solo il Pontefice sollecitò le Corone per tal effetto, ma di più ne scrisse lettere esortatorie, e filiali ad Alesandro Farnese che con tante glorie militaua in Fiandra, acciò impiegasse il suo valore per l'aiuto dell'Elettore.

Non disse il Farnese il soccorso, tanto che hauendo espugnato Graue, e Venlò, se ne venne in persona in Nui Città discosta quattro Leghe di Colonia, soggetta all'Elettore, doue li Protestanti s'erano molto ben muniti, e si credeuano inespugnabili rispetto al numero delle persone, all'abbondanza delle munizioni, ed al Sito del luogo; ma Alesandro confidando al suo valore, ò pure all'aiuto del Dio de-

gli

*Parte se'ondo. Libro secondo. 109*

gli eserciti, assediò la Piazza, con tale ardire, e buon'ordine, che gli Assediati benchè mostrassero grande animo nel difendersi, cominciarono à temere la stessa hora, che si cominciò l'assedio, e si confusero in modo che non sapeuano quello si facessero.

Per inanimire tanto maggiormente Sisto il Farnese alla persequitione degli Eretici, ed alla difesa dell'Elettore spedì l'Abbate Grimani, che fu Patriarca di Venetia, suo Camariere segreto, acciò con vna honoreuole Ambasceria portasse à nome d'esso Pontefice, il Capello, e lo stocco al Farnese, consagrati solennemente in Roma.

Arriuò l'Abbate li 22. di Luglio, nel tempo che il Farnese se ne stava tutto intento all'espugnatione della Piazza di Nuis, che però inteso ciò dal Farnese spedì vn suo Gentil'huomo, per pregare il Grimani à voler soprasedere, e differire di presentare il dono, e fermarsi in Ruremonda, per non turbare con alcuna sorte d'indugio, il corso dell'impresa di Nuis, abbracciata per necessità della Religione.

in seruitio della quale egli haueua confagrato ogni suo pensiero; e che tratta poi con l'aiuto del Signore Iddio, questa impresa à buon fine, all'hora sipotrebbe esporre, quel dono, con maggior pompa, ed egli potrebbe accettare con maggior merito.

In quattro giorni fu presa la Città, e dalla rabbia de' Soldati, totalmente saccheggiata distrutta, ed arsa, non bastando à raffrenar vn tale impeto che haueuano i Soldati contro i Caluinisti nemici, l'impero de' Capitani, multiplicossi la gloria del Farnese, per espugnare in si poco tempo vna Piazza tentata in vano nel 1457. da Carlo Duca di Borgogna con vn fioritissimo campo di più Nationi per lo spatio di vndeci mesi.

Hora fra questi applausi ancora de' Principi che da tutte le parti mandauano per congratularsi con Alessandro, della riceuuta vittoria; giudicò egli opportuno di celebrare la differita cerimonia de' Doni venutegli dal Pontefice, e l'Elettore ne fece grandissime istanze al Farnese, acciò tale cerimonia si celebrasse in Colonia,

nia,

*Parte seconda. Libro secondo. III*

nia, ma il Farnese, ò fosse che stimasse maggior gloria di riceuere tal dono nel campo doue era stato vittorioso, ò fosse per altra ragione, basta che ordinò la cerimonia, non già in Colonia doue l'Elettore bramaua, ma militarmente negli alloggiamenti sotto Nuis, e nello stesso padiglione spiegato auanti il Forte di Gnadenthel, perche in quel luogo l'intitolassero difensore della Religione Catolica, doue egli l'hauera difesa.

Questa risoluzione fu gratissima a' Soldati, vedendo che il lor Generale, li faceua sempre parte delle sue allegrezze, onde con indicibile festa, e con somma allegrezza si diedero ad eseguire le cose necessarie per l'apparecchio.

La cerimonia seguì in questa maniera. Il primo d'Agosto, tutto l'esercito con pompa militare distribuito in terzi, ed in campagne, e ne' valli intorno il Padiglione del Generale: doue vi era accómmodata vna Capella vagamente adorna, nella quale vi intervennero i più principali Capi del Campo, e quei che là si trouauano. Rappresentati ò del Papa, ò di Cesare, ò

d'altri Principi; ò vero dell'amiche Città circonuicine, tanto della Fiandra come d'altroue.

Egli hauendo d'vn lato l'Elettor di Colonia, e dall'altro il Duca di Cleues, dopo hauer riceuuto diuotamente per mano del Vescouo di Vercelli Rappresentante del Pontefice, vn più pretioso dono nel Sacramento dell'Altare, riceuè ancora per mano dell'Abbate Grünani Nobile veneto, che dalle sue stanze era venuto iui accompagnato con trionfo da' primi Gentil'huomini della Corte; i doni del Pontefice Sisto, cioè vno stocco col pomo, e col fodro ingemmato con gemme di molto prezzo, ed vn Capello di velluto, fregiato anco esso di gemme di molto valore, hauendo Sisto generosamente mostrato vn'animo reggio in questo rancontro, si perche si trattaua de' primi doni a Difensori della fede, come ancora per gratificare il Cardinal Farnese Zio d'Alessandro, che si teneua come scaduto dalla gratia del Papa.

Aggiunse splendore à questi Doni il Vescouo di Vercelli, esponendo come  
eloquenti

*Parte seconda. Libro secondo.* 113

eloquente ch'egli era, con vn panegirico degno d'essere indirizzato à vn tale personaggio, il costume antico de' Romani Pontefici nel consagrarè quell'Armi la notte della natiuità del Signore, e nel mandarli a' Prencipi Christiani, come à difensori di Santa Chiesa, e finalmente pregando à nome di Sisto la Diuina Clemenza, che riparasse con quel Capello, quasi con l'elmo della salute Alesandro, ed il Campo Reggio, ed armasse con quello stocco, quasi con la Spada di Gedeone, la vittoriosa Mano di lui, contro tutti i nemici della fede di Christo, applaudendo fra tanto l'esercito, con festosi tuoni di Cannoni, e con diuersi giuochi Cauallereschi, che vi si celebrarono.

Fece quel giorno Alesandro vn sontuoso conuito a tutti quelli Cauallieri di qualità che hauenuano assistito alla festa, particolarmente al Vescouo di Vercelli, ed all'Abbate Grimani, che volse nella sua sinistra, e si fecero vna quantità di brindisi, e vno sopra tutto al Pontefice Sisto, che si beuè da tutti inginocchioni, con vn trionfo di Trombette, e di Tamburri, e



di migliaia di tiri di moschetti, e Cannoni.

Da questi tempi occorrendo al Papa di douer mandar nuouo Nuntio in Polonia, fece eletione d'Anibale di Capoa Arciuescouo di Napoli, ch'era stato suo amico essendo Reggente in questa Città, e con il quale haueua passato buona corrispondenza doppo quel tempo: ben'è vero che à tale carica non lo chiamò la consideratione dell'amicitia, ma il merito della persona, la quale oltre alla nobiltà della sua Famiglia, era dotato d'vn gran giudicio, e sapere, e ne' maneggi politici sperimentato di gran pratica.

Partì di Roma l'Arciuescouo nel Mese d'Ottobre, accompagnato da vna Corte honorata, e mentre viaggiaua per la strada di Polonia, si hebbe auuiso in Roma della morte di quel Rè, senza lasciar figliuoli, onde cominciò à temersi che fossiro per succedere nell' eletione d'vn successore non minime difficultà, come in fatti successe- ro; per questo nel Consistoro publico, doue si parlò della morte del Rè tutti i Cardinali esortarono il Pontefice, che

per

*Parte seconda Libro secondo.* 115

per fare eleggere colà vn successore , il quale fosse non solo degno di tanta Corona, ma sopra tutto persona Catolica, si mandasse in quella Dieta vn Cardinale de' più pregiati. Ad ogni modo Sisto, ò per lo rispetto dell'amicitia che professaua al Capoa, ò perche amaua di difendere le sue risoluzioni; ò perche lo conosceua soggetto di tanto valore, che haurebbe ogni impresa più difficile recata à buon porto, basta ch'egli non volse per all'hor fare altra eletione che del medesimo Arciuescouo, dicendo a' Cardinali, *che vn buon giudicio, ed una buona lingua tanto vale sotto vn Capella rosso, che sotto vn verde,* e così mandò ordine al Capoa che seguisse il suo viaggio.

Quali che nello stesso tempo s'hebbe à partire da Napoli il Duca d'Ossuna, essendo stato quattro anni Vicerè in quel Regno, onde spedì vn suo Gencil'huomo al Pontefice per darli parte di questa sua partenza, e per chiederli la Pontificia beneditione, e dal Pontefice venne accolto con sommo affetto, rimandandolo carico di medaglie, e di non so che altre reliquie

Al gouerno gli successe Don Giouanni Zunica Conte di Miranda, huomo che haueua fama di giusto, e d'incorrotto, ma d'vna natura tanto placida, e buona, che da molti veniua stimato d'animo basso, e timido, per non dir mansueto, ed humile.

Hebbe piacere Sisto della partenza del Duca d'Ossuna à causa che egli era vn soggetto di troppo vaglia, ed astuto, accorto, e vigilante al maggior segno, e difficilissimo da poter sorprendere, ò ingannare, e però haurebbe saputo assai bene opporsi ad ogni tentatiuo d'esso Pontefice; oltre ch'essendo detto Duca accerrimo difensore delle ragioni del suo Re, non poteua il Pontefice esercitare tutta quella sfrenata autorità che desideraua, doue che per lo contrario, conoscendosi il Zunica d'vna natura placida, e tranquilla, anzi pietosa, e diuota, si assicuraua Sisto di poter ottenere quanto volesse, nè in caso di tentatiuo di guerra, come sempre hebbe nell'animo, contro il Regno, haurebbe hauuto chi discopriffe i suoi pensieri di sì buon' hora, per impedirne i di segni.

Questo

*Parte seconda. Libro secondo. 117*

Questo anno venne à morte, quasi nel principio, nella Città dell'Aquila, nel Regno di Napoli, Madama Margarita d'Austria, quella che nata di Carlo V. Imperadore, quattro anni prima ch'egli pigliasse moglie, e da Margarita Vangestia nobile Dama Fiamenga fu prima Duchessa di Fiorenza, e poi di Piacenza, e di Parma; Donna in vero molto notabile in quel secolo, ed illustre in molte virtù, poiche nel più bello degli anni suoi, venne adoperata in gouerni rileuanti, ed in maneggi di molta importanza, in che mostrò sempre vn'animo reggio, ed vn fenno, ed vn valore più che virile, lasciando di se vna fama veramente gloriosa.

In Roma se ne celebrarono l'esequie all'istanza del Farnese suo Cognato, ed il Pontefice non solo ne passò gli officii di condoglienza col Prencipe Alesandro suo figliuolo, ma di più volse egli medesimo in persona celebrarne nelle ossequie la messa, e la compiansse come Donna d'alto valore, hauendone discorso in luoghi publici con somma lode della defūta,

col dire che essa haueua difeso la Religione Christiana, con maggior'ardore, ed affetto di quello haueuano fatto i più valorosi Capitani.

Non tralasciaua in questo mentre Sisto di affaticarsi per l'ornamento di Roma, onde terminata l'opera dell' Obelisco maggiore di San Pietro, diede subito le mani à far cauare vn'altro Obelisco più picciolo, ch'era sepolto sotto terra, vicino alla Chiesa di San Rocco, quale dicono ch'era stato iui da lungo tempo posto, per ornamento del Mausoleo d'Augusto. Ma questo fu trouato tutto rotto in pezzi, bisognando gran cura, e diligenza, per vnirlo, e fu veramente della destrezza dell'Architetto accòcio in modo, che difficilmente si poteua conoscere essere di più pezzi, ed in questa maniera venne drizzato auanti la Chiesa di Santa Maria maggiore, e postoui pure nel fondamento, vn gran numero di Medaglie con l'impronto Ponteficio.

Fece poi Sisto cauar due Obelischi, che pure lungo corso d'anni erano stati sepolti, nel cerchio massimo, l'vno de' quali  
che

*Parte seconda. Libro secondo. 119*

che dicono essere stato il maggiore, che dagli antichi fosse stato condotto in Roma, hebbe Sisto qualche pensiero di farlo mettere nella Piazza di Santi Apostoli, ma essendo trouato il luogo troppo angusto, si rimosse di questo disegno, ed ordinò che fosse trasferito alla Piazza di San Giouanni Laterano, e perche era rotto in tre pezzi, fu con molto artificio accomodato, in modo che pare congiunto d'vna stessa pezza, e come gli altri drizzato, e dedicato alla Croce Santissima, con molte medaglie sotto il piedestallo: egli è pieno d'ogni parte di figure rileuate, delle lettere degli Egitii. Di questo Obelisco se ne parla molto nella vita di Costanzo, figliuolo di Costantino magno, dal quale Costanzo fu trasferito nella Città di Roma.

L'altro Obelisco minore di questo, ma ornato pure di Lettere Gieroglifiche, fu trouato nel medesimo cerchio massimo quasi nello stesso tépo, ed era pure rotto in tre pezzi, quale riunito industriosamente fu trasportato nella Piazza di Santa Maria del Popolo, ed iui fu accomoda-

to con ogni arte, e drizzato, e dedicato come gli altri.

Questo Obelisco fu trasportato da Ottaviano Augusto, e dedicato al Sole, si come si può facilmente conoscere della sua antica inscriptione, ch'è di due bande, cioè dalla banda di Tramontana, e verso mezzo giorno, la qual dice in tal maniera, *Imper. Cæs. Diui F. Aug. Pont. Max. Imper. XII. Cof. XI Trib. Pot. XIII. Ægypto in Potestatem Populi Romani redact. Soli Bonum dedit.* La spesa che fece Sisto nello scauare, e trasportare questi quattro Obelischi fu grande, ma però adornano tanto la Città, che tutti benedicono la spesa, e la memoria del Papa.

Seguiuua sempre più alla magnificenza di cose grandi, in che non haueua riguardo alle spese, benche fosse di natura inclinata allo speragno, e data ad accumular tesori, come lo diremo à suo luogo. Fece vna ricca, e magnificentissima Capella del Presepio nella Chiesa di Santa Maria maggiore, cominciata tre mesi auanti ch'egli fosse Pontefice: qual Capella fu fatta da lui cominciar con fermo proponimen-

*Parte seconda. Libro secondo.* 121

to di adornar il luogo del Santissimo Pre-  
sepio, di cui n'era diuotissimo, e ch'era  
vicino à detta Capella; e nello spatio dell  
tre mesi sopra detti furono fatti tutti i fon-  
damenti, e qualche picciola parte dell'ele-  
uato sopra terra.

Assonto ch'egli fu Pontefice molti Car-  
dinali, e l'Architetto medesimo lo consi-  
gliarono à far questa opera più magnifica,  
e più grande, ma egli non volse che in  
guisa veruna si mutasse il disegno, eccetto  
che la doue voleua che fosse la Capella or-  
nata dalla parte di dentro di stucco, volse  
poi che in luogo dello stucco, vi si met-  
tessero marmi finissimi, e ben lauorati; e  
interfite con diuerse inuentioni, e fo-  
gliaci il che la rese oltre modo vaga, e  
l'opera gli piacque tanto quando la vide  
fatta, che ne regalò l'Architetto, ed i la-  
uoratori.

Dentro à questa Capella vecchia del  
Presepio tutta intiera, non volendo che  
fosse mossa à causa che era antichissima,  
ed in gran veneratione nel Popolo. Vi fe-  
ce ancora dentro la stessa Capella fabrica-  
re vn Sepolcro magnificentissimo per l'io



V. volendo dar chiaro segno d'animo grato per l'infiniti benefici riceuuti da lui, qual Capella finita, fu poi trasferito dalla Chiesa di San Pietro il corpo di esso Pio.

Vi fece ancora vn Sepolcro per se stesso, doue vi è la sua Statua, con vn'atto di adorare il Presespio. Dotò egli questa Capella, di buone entrate, e di molti priuileggi, e volle che fosse de iure padronato alla sua Casa, si come appare per la Bolla ch'egli vi fece che comincia, *Gloriosa & semper virgini Genitrici Marie & c.*

Nel principio di questo anno, che coterua ancora il primo del suo Pontificato, à causa che il secondo cominciua nel Mese d'Aprile, diede la mano à quella grande opera di far condurre l'acqua su il monte Cauallo dagli antichi detto il monte Quirinale, che di penuria d'acqua patiuà: il che tanto più era disdiceuole, quanto che li Pontefici per la salubrità, e freschezza dell'aria, sogliono l'està ne' mesi più caldi pigliar questo luogo per loro stanza.

Il capo di questa acqua è sotto vna terra chiamata Colonna, di doue scaturisce

*Parte seconda. Libro secondo. 123*

vn'abbondantissima forsa. L'impresa è stata malegeuole per molti rispetti, e si credette nel principio da molti che non fosse possibile di ridursi à fine; nondimeno in dieci otto mesi, à buon termine si ridusse il tutto, con sodisfatione vniuersale.

Vi lauorauano continuamente due mila huomini, ed assai volte, tre, e quattro mila, e ciò secondo i luoghi più difficili della terra che si doueua scauare; vi furono spese in tutto cento milla Doppie, computandoui 25. mila scudi, che furono pagati al Signor Martio Colonna, padrone del luogo doue questa acqua haueua la forsa, la quale volse il Papa che dal nome ch'egli haueua auanti il Ponteficato, ne fosse Felice detta.

Si fece poi da lui vn vago Fonte tutto di trauertino sù la Piazza di Santa Susanna, à lato le terme Diocletiano; doue in Roma giunge il capo di questa acqua, e vi fu posta la presente inscrizione: *Sixtus V. Pontif. Max. Picenus aquam ex Agro Columnæ via Prenest. Sinistrorsum multarum collectione venarum ducen simos à rece-*

*ptaculo mil. XX. à capite XXII. adduxit, Felicemque de nomine ante Pont. dixit. Caput Pont. anno primo, absolvit III.*

Belissima è ancora l'opera che Sisto fece della Loggia per l'uso di dare la benedizione solenne à San Giouanni Laterano, e vi fece anco dipingere molte cose attinenti agli noue ordini degli Angeli, a' dodici Apostoli, a' Profeti, a' Martiri, Vergini, Pontefici, Confessori, à Costantino Magno Imperadore, ed altre Historie simili, e tutte belle e molto degne, quali soddisfano gli occhi de' riguardanti.

Appresso à questa Loggia, cominciò Sisto à fabricare vn Palazzo per uso de Pontefici, quando gli aggradisca di valersene, il quale è così grande che dicono non trouarsene altro simile in Roma, che sia piantato tutto à vn tempo da' fondamenti, e fatto da vn medesimo Principe: copioso di belle, e maestevoli stanze, ed ornate vaghissimamente; vi sono due Sale dipinte di varie cose attinenti a' Pontefici, ed Imperadori, ed altre sorti di pitture in vari luoghi poste.

La facciata di questo Palazzo ch'è  
volta

*Parte seconda. Libro secondo. 125*

volta verso l'Obelisco è lunga tre cento, e quaranta piedi; l'altra facciata che riguarda verso Santa Maria Maggiore è lunga tre cento, trenta cinque piedi. La sua altezza cominciando dalla terra, fino al tetto è di cento trenta sette piedi: in somma questa è vn'abitatione capacissima per molti Principi, e Sisto vi haueua destinata stanza per tutti li Cardinali, in caso che quando ei vi faceua la Capella in San Giouanni, ò vero Consistori pubblici nel Palazzo vi hauessero la loro dimora.

Il suo fine principale di questa fabrica fu per loggiarui l'Imperadore quando occorresse venire in Roma, ed acciò si conseruasse meglio stabili decreto che i Pontefici fossero obligati di stantiarui due mesi dell'anno, ma i suoi successori si sono burlati di questo decreto, e si può dir che questo Palazzo che sarebbe stato l'ornamento di Roma, sia al preséte mezzo scaduto, e guasto, per non hauer chi l'habiti da lungo tempo.

In questo anno medesimo fece ancora Sisto trasportare da certi luoghi rouinosi

la Scala Santa, à canto al *Sancta Sanctorum*, aggiungendoui molti ornamenti d'Architettura, e pitture superbissime, in modo che li Pelegvini godono grandemente nel salire detta scala, doue vi sono vn numero infinito d'indulgenze concesse da Sisto.

Fabricò parimente in capo alla strada Giulia, à lato al Ponte Sisto (Ponte fabricato da Sisto quarto) lungo la Riua del Teuere vn grandissimo Hospitale, per Mendici, impiagati, e stroppiati, che non possono guadagnarsi il vitto, e vi assegnò cinque mila Doppie l'anno d'entrata ferma per il mangiare, e vestire di detti poveri, qual luogo è capace di riceuere due mila Mendici, senza incommodarsi gli vni con gli altri, pieno di bellissime stanze per li Governatori, ed altri Ministri di detto Hospitale. Al presente l'entrata è molto cresciuta, perche vi hanno lasciato dell' heredità molte persone pie, e diuote, e per questo l'abitatione s'è auanzata, e non diminuita.

Sopra la porta di questo Hospitale vi è vn' inscriptione con l'Armi di Sisto, che il tutto

*Parte seconda. Libro secondo. 127*

tutto molto ben dechiara, e dice in tal  
maniera, *Sixtus V. Pont. Max. Picenus,*  
*Pauperibus piè alendis, ne pane, vestituque*  
*careant, multo suo captans are has ades ex-*  
*truxit, aptavit, ampliauit, perpetuo censu*  
*dotavit, Anno Domini 1586. Pont. II.*

Fece anco Sisto sopra la Colonna Tro-  
iana porre vna statoa di bronzo, dorata,  
dell'Apostolo San Pietro, ed al medesimo  
santo consagrandola. In questa Colonna  
si veggono scolpite le gloriose imprese di  
Traiano Imperadore, fatte nel debbellare  
i Parthi, ed i Daci, ò siano Transilvani, e  
Valacchi. Fu essa fatta fare da' Romani,  
ed al medesimo Imperadore dedicata, in  
memoria delle sue vittorie contro detti  
Popoli. Di più sopra la Colonna Anto-  
niana vi fece Sisto porre vna statoa di San  
Paolo, pure di bronzo dorata, e dedicolla  
à detto Santo.

Prima era ella stata dedicata ad Anto-  
nio Pio, da Marco Aurelio suo genero,  
ed all'intorno si vede molto bene inta-  
gliata l'impresa, ch'esso Marco Aurelio  
fece in Germania contro li Marcomani,  
hoggi detti Bohemi, e Moravi, e perche

questa Colonna per la sua antichità era guasta in più parti, Sisto la fece racconciar pulitamente.

Nello stesso tempo fece raccomandarli Caualli di Prasitele, e Fidia, ch'erano guasti, e dall'antichità rosi in più parti, e perche vi sono due inseritioni che scoprono molto bene la verità dell'Historia di questi Caualli, voglio descriuerle qua, per maggior commodità del Lettore. Vna dunque dice in tal maniera. *Phidias nobilibus sculptor ad artificij prestantia declarandam Alexandri Bucefalum domantis effigiem è marmore expressit!* l'altra dice così. *Praxiteles sculptor ad Phidia emulationem sue monumenta ingenij posteris relinquere cupiens, eiusdem Alexandri Bucephalique felici contentione perfecit.*

Ancor che queste due Statue sianosegnalate, ed in esse vi si vegga vna marauigliosa arte, ed vna manifattura straordinaria, ad ogni modo non sono elleno le più rare, e le più stupende che uscissero dalle mani di questi Scultori; perciò che di Fidia le più singolari, ed ammirabili opere ch'ei facesse furono quel Giove Olimpico,

*Parte seconda. Libro secondo. 129*

Olímpio, ch'egli d'auorio, e d'oro, fece in Elide, che vogliono fosse vn' opera singularissima al Mondo; e quella Minerva in Atene, che fu pure d'auorio, e d'oro, alta venti sei cubiti, nel cui scudo era marauigliosamente vna battaglia d'Amazzone scolpita, e ne' pie quella de' Lapiti, e de' Centauri con altre varie fantasie, e vaghezze.

In questo scudo perche non se gli permetteua di scriuere il suo nome, per esser dedicato ad vna Dea, vi dipinse se stesso di naturale, e con tal'arte che chi hauesse voluto tor via questa parte, ne haurebbe guasta tutta l'opera. Egli fece ancora di bronzo altre diuine Statoe, e di marmo ne fece pure vn gran numero.

Vogliono che si famoso, e celebre huomo morisse in prigione, essendo stato accusato, che hauesse posto di modo l'oro nella Statoa, che hauea fatto fare la Città del danaro publico, che senza che altri se ne potesse accorgere si poteua tor via. Dicono ch'egli riuscisse molto meglio nel figurar gli Dei, che gli Huomini.

Di Prasitele poi fra l'altre molte, ed in



finite sue opere d'ogni sorte, si loda per la più rara, e più degna di memoria che hauesse il Mondo, quella sua Venere, la quale fece molti nauigare in Gnido, non per altro, che per il solo fine di vederla, tanto grande era la fama della sua bellezza, e somma viuacità.

Egli hauea due Statoe di Venere in sua Casa ambidue bellissime, l'vna tutta ignuda, l'altra con vn velo sopra che copriua le parti vergognose, e volendo il Popolo di Coio comprarsene vna, elesse la velata, come opera più honesta, e pudica; l'altra poi fu dal Popolo di Gnido comprata per lo stesso prezzo, e fu senza alcuna comparatione molto più lodata della prima coperta col velo: onde volendo di la à qualche tempo comprarla il Rè Nicomede, con pagarne i debiti di quella Città, che assai grandi erano, non vollero in conto alcuno i Gnidij benchè bisognosi di danaro, venderla, perche questo marmo solo hauea reso celebre la loro Patria.

Scrivono che vn giouine Cittadino innamoratosi della bellezza di questa Venere.

nerc, doppo hauerla vagheggiata più mesi, come appunto se hauesse fatto l'amore ad vna viua Verginella, finalmente nascostosi vna notte dentro il tempio, senza che il Sagristano se ne accorgesse, se ne andò poi vedendosi solo, doue era questo simulacro, e con gran passione, e sfrenatezza di senso, si diede à sfogar le sue impudiche voglie, onde vi restò per segno della lasciuiia del giouine, vna difettuosa macchia nella Staoa, cosa che veduta la mattina dal Popolo turbò lo spirito di tutti, tanto più che non vi fu segreto, per far'andar via detta macchia.

Si loda ancora molto di questo Scultore vn Cupido, tanto vezzoso, e bello, che molti giurauano che vi fosse nascosto qualche spirito corporeo dalla parte di dentro, à causa che faceua vn riso così naturale che pareua ridesse, e volesse parlare à tutti quelli che lo guardauano, e la fama fu sì grande, che fuegliò la curiosità ed il desiderio ad vn'infinità di persone di andare à vederlo sino à Tespie.

Oltre à questo Cupido si ne vidde vn' altro bellissimo, e che diede marauiglia à

chiunque lo mirò mai, è fatto dal medesimo Prasitele, e quelli di Pario, terra di Propontide, fecero tanto che l'ebbero, benche fossiro molti, e potenti gli altri che lo desiderauano, e che offriuano maggior somma. Di questo Cupido s'innamorò medesimamente vn' Arohida, da Rodi, il quale usò il medesimo atto, che alle Venere di Gnido era stato usato, onde vi restò ancora vna macchia, alquanto difforme, e peggio dell'altra, benche non così grande.

Queste sono dunque le più segnalate opere, di queste due Scultori, li quali se bene non furono nell'età di Alessandro Magno, ne ancora vissero insieme nello stesso tempo, ma vennero molti anni dopo Alessandro, e con qualche spatio & intervallo di tempo successero insieme l'vn doppo l'altro; niente di meno hanno possuto fare le predette opere marauigliose, ad honesta, e lodeuol gara l'vn dell'altro: perciò che l'emulatione come vogliono i dotti, suol' essere tal' hora de' viuia' morti, di che nell'Historie di questi esempi se ne leggono molti, e da varie  
 imagini

*Parte seconda. Libro secondo.* 133

def-  
ra di  
bero,  
altri  
mag-  
inna-  
, da  
che  
, on-  
quan-  
nche  
alare  
ali se  
andro  
nello  
dop-  
o &  
sieme  
hanno  
iglio-  
telli al-  
e vo  
de' vi-  
questi  
varie  
magini

imagini, che doppo la morte d'Alessandro  
rimasero di lui, e di Bucefalo suo Caval-  
lo poterono prendere ambidue questi  
scultori i concetti delle statue loro. Que-  
sto si è posto qui per auertimento perciò  
che si sono trouati alcuni, che sopra ciò  
hanno fatto grandi difficoltà, che in que-  
sto modo resta tolta via?

Hora per ritornare à Sisto, dirò che  
faceua stupire ogni vno, per la sua gran-  
cura, e vigilanza, tanto per lo gouerno  
ecclesiastico, e politico, come ancora per  
l'economia dell'abbellimento di Roma,  
intraprendendo fabbriche, e macchine, al-  
tre tanto difficili che numerose, e si può  
dire ch'egli fosse il primo che comincia-  
se ad ornar la Città di Roma, essendo vo-  
ce comune ch'egli superasse in opere ma-  
rauigliose gli stessi antichi Romani.

Egli ingrandì il Palazzo di Monte Ca-  
uallo, anzi conoscendo con tutto quello  
che vi haueua giunto, esser questo con-  
tutto ciò incapace per l'abitatione d'un  
si gran Principe come il Pontefice, e sua  
Famiglia, ve ne cominciò à fabricare vn  
altro contiguo per giungerli insieme; e vi

cominciò anco la stanza per due cento Suizzeri, quali seruono per la guardia della persona del Papa, e che non haueuano doue abitare.

Non lasciaua ad ogni modo, di pensare al beneficio della sua Casa in particolare, benche tutto immerso al beneficio generale della Christianità, e di Roma: per questo conseruando grande affetto à quella sua Vigna di Santa Maria Maggiore, ed hauendo designato che questa donesse seruir di stanza per gli heredi della sua Casa, si diede à fabricarui vn appartamento Reale, rendendo questo luogo vago abbondante, e commodo d'ogni cosa: sopra tutto vi fece vn Giardino il più bello, ed il più grande di Roma, che non solo sorpassa tutti gli altri, ma di più vguaglia allo stesso Giardino Pontificio, che si può dire il più magnifico dell'Europa.

Questo anno medesimo cominciò Sisto à designare, ed à principiare di più molte strade; vna ch'è la più degna comincia dalla Chiesa di Santa Croce in Gierusalem, ed arriua alla Chiesa di Santa Maria  
Mag-

*Parte seconda. Libro secondo. 135*

Maggiore, di quindi poi si stende da fianco più oltre, e giugne sino alla Trinità de' Monti, di doue hauea egli destinato che giugnesse sino alla porta del Popolo, ma quantunque ne facesse il disegno da buon' hora, con tutto ciò fu cominciata troppo tardi, e si andò lauorando così piano, ch'egli finì i suoi giorni, prima di finir la strada: ad ogni modo tutto quello ch'è fatto trascorre due miglia, e mezzo di spatio, e sempre à dritto filo, nella quale vi possono andare ben cinque Cocchi del paro; e volse che questa si chiamasse *strada Felice* dandoli il suo nome di battesimo.

Vi sono due altre strade parimente fatte da lui, quali ambidue hanno il loro origine dalla porta di San Lorenzo fuor delle mura, l'vna delle quali due giunge sino à Santa Maria Maggiore; l'altra passando dietro la Vigna di Sisto, ne giunge alla Piazza delle Terme di Diocletiano: la quarta strada si parte pure dalla Chiesa di Santa Maria Maggiore, e va sino al Palazzo di San Marco, che appartiene a' Venetiani: vn'altra strada si parte da San

Giouanni Laterano, e va à riferire al Cusileo ; e la setta comincia da Porta Salaria, e termina à Porta Pia.

Benche queste strade seruissero al comune beneficio, ed accomodassero del tutto la Città, già che per lo innanzi li camini erano così rotti, che quasi non si poteua passare : con tutto ciò non mancarono di quelli che andarono borbottando, che Sisto s'era mosso ad accomodar queste strade, per la commodità della sua Casa, già che la maggior parte d'esse si aggirano intorno Santa Maria Maggiore, doue è la Vigna, e Palazzo di Sisto. Ma sia come si vuole quando anco il suo fine fosse stato di accomodar se stesso, ad ogni modo il beneficio maggiore è al publico.

Visitò con il Signor Domenico Fontana Architetto tutto il Palazzo del Vaticano, e volse sapere la capacità del luogo e che numero di persone vi potesse alloggiare, e perche intese non esserui stanze bastanti d'alloggiarui vn gran Prencipe, egli subito comandò che questo s'ingrandisse con noue fabbriche, hauendoui anco

*Parte seconda. Libro secondo. 137*

di dentro cominciato vn'altro Palazzo, molto magnifico, e capacissimo, ch'è congiunto con le Loggie dipinte dalli Pontefici Leone, Pio, e Gregorio; e così venne à rendere il Vaticano la più grande abitatione dell' Vniuerso per così dire, essendo vero che non si troua nel Mondo Prencipe che sia così ben' alogiato conforme è il Papa.

Fece ancora vna scala altre tanto bella, che magnifica, essendo stato necessario di rompere mura, e distruggere, e raccomandar molti luoghi per ridurla à perfectione: per questa scala ch'è larghissima possono i Pontefici commodamente dalle lor proprie stanze del Palazzo Apostolico, scendere, segretamente nella Chiesa di San Pietro, senza comparire in publico, corrispondendo detta scala nella Capella Gregoriana, senza però offenderla. Veramente questa scala è stata necessaria, e di maggior grauità alla dignità Póntificia, già che i Papi ogni volta che voleuano andare nella Chiesa di San Pietro, bisognaua uscire fuori del Palazzo, ed andar nella Piazza, doue che al presente con maggior de-



coro vanno in Chiesa, senza esporfi alle piogge, ed alla vista di tutto il Popolo.

Ristorò il Torrione di Belvedere, che per la sua antichità era quasi la maggior parte distrutto, non potendo egli soffrire che questo si distruggesse tutto à fatto, per esser non solo d'ornamento, ma di più necessario alla Città. Lo stesso pensiero hebbe per la Chiesa di Santa Sabina, pure antichissima, nella quale non si vedeuano che le sole vestigie dell'antichità, ma egli la rinouò in modo, e la ridusse ad vna tal perfettione, che superaua tutte l'altre Chiese di quella grandezza.

Fabricò sino da' fondamenti vna bellissima Chiesa di San Girolamo à Ripetta, ch'era il suo titolo quando era Cardinale, nel qual mentre ogni volta che andaua per visitar detta sua Chiesa titolare, ne lagrimaua per vederla così distrutta, et abbandonata; onde non si tosto soumontò al foglio di Pietro, che vi cominciò vna fabrica magnifica, rispetto al luogo, e l'affignò proportionate entrate, e non picciol numero d'indulgenze.

Ma tutte queste fabbriche che sono sta-  
te,

te, e che sono di marauiglia, e di gloria al nome immortale di Sisto, si potrebbero dir poche, se non fossero accompagnate da quella marauigliosa opera ch'egli fece nella Chiesa di San Pietro, doue pareua impossibile ad ogni vno, e quasi all'Architetti medesimi di poterla perfectionare, mancandoui la Cupola, onde per la smisurata altezza del Tempio, li Pontefici antecessori credendo troppo malegeuole l'impresa di fabricarne la Cupola, lasciarono l'opera imperfetta; ma Sisto con quel suo profondo giudicio, e ceruello, inclinando ad intraprendere le cose più difficili, forse per hauer maggior honore, volle che si desse principio à questa macchina, ed il disegno fu fatto nella presenza del Papa, il quale comando all'Architetto che lo cominciasse magnifico, senza riguardare ad alcuna spesa, e così in fatti ne successe il tutto conforme a' suoi desiderii.

Dicono che questa sia la più alta manufattura, che si troua nella Christianità: mostraua Sisto vn'impazienza sì grande di vederla ridotta à perfectione, che vi ha-

ueua assignato per lauorarui di continuo più di sei cento huomini, e voleua radoppiarne il numero ma gli Architetti li fecero intendere che non haurebbono auanzato il lauoro molto più, perche si farebbono confusi gli vni con gli altri. Dalla parte di dentro è lauorata in Mosaico, e vi si veggono li quattro Euangelisti d'vna smisurata grandezza.

Qual sia l'altezza di questa Cubula, si può giudicare da quella palla di bronzo ch'è nella cima, la quale da terra, non par più grande, che come vna di quelle palle che giuocano al Ballone, ad ogni modo vi possono entrare commodissimamente giundeci persone, ed io vi sono entrato più volte insieme con altri noue.

Di più nel mezo di questa Cubula vi è vna finestrina che riguarda sopra l'Altare di San Pietro, onde colui che si affaccia benche habbia la vista lottile, con tutto ciò non può così facilmente conoscere vna persona, mentre la lontananza fa parere gli Huomini, come Nani, e pure questa finestrina, è quasi nel mezo, perche bisogna salire ancora altre tanto, per poter

*Parte seconda. Libro secondo. 141*

poter arriuare alla palla che habbiamo detto trouarsi nella sommità.

Per lo seruitio di queste fabbriche, fece egli gettare à basso il Settizonio di Seuerio, non senza gran mormoratione de' Cittadini, a' quali dispiaceua di veder ruinare vn'opera che mostraua la grandezza degli antichi Romani: ma Sisto intento à nobilitar la Città di cose moderne, poco curò di distruggere l'antiche; hauendone effectiuamente cauato in abbondanza da questo Settizonio, di bellissimo, e finissimi marmi, e seruitosene alle nuoue fabbriche.

Volse mostrarsi grato con la sua Religione, non solo concedendoli molti priuilegi, e gratie particolari, ma di più con l'arricchirla d'alcuni fauori ettra ordinari tenendo gli occhi aperti sopra d'essa, acciò non le fosse fatto torto alcuno, già che pareua al quanto discaduta, per esserfegli solleuati contro li Zoccolanti, e sotto l'aura di quella loro riforma moderna, gli haueuano tolto via molti Conuenti, con il consenso de' Pontefici.

Distrusse l'Ordine de' Riformati Con-

uentuali, perche vedeva che questo oltre ch'era del tutto superfluo portaua grandissimo pregiudicio al vero Ordine de' Conuentuali, onde publicò rigorosissima Bulla, che fossiro tutti obligati di stare vniti con detti Padri Conuentuali, e che non potessero mai più vestire alcuno, volendo che restasse in questa maniera estinto l'Ordine, per applicarsi le rendite a' suoi Frati, e veramente in breue si estinsero tutti, solo vi restò molti anni vn Conuento in Napoli detto Santa Lucia del Monte, che al presente appartiene a' veri Padri Conuentuali, quali hanno obligo grande à questa resolutione di Sisto, perche gli altri con quella loro riforma, gli portauano non poco pregiudicio, e gli faceuano sempre più scadere dal loro essere.

Nel Conuento di Santi Apostoli vi fabricò vn Colleggio per 25. Colleggiali assegnandoli l'entrata per il loro sostentamento, e particolarmente gli diede vn' Abatia in Calabria assai fertile, e perpetua: onde si può dire in vero che questo sia stato vn gran beneficio per la Religio-

ne;

*Parte seconda. Libro secondo. 143*

ne; mentre si da la occasione à molti di studiare per poter entrare in detto Colleggio, doue vi si resta tre anni, nella fine de' quali, si esce da quel luogo maestro in Teologia, ò sia Dottore: ben'è vero che li Colleggiali sono constretti, e quasi forzati à star con li piedi ne' ceppi come si suol dire, hauendo Sisto stabilito alcune Leggi assai rigorose, per il buon regime di detto Colleggio, ed obligato i Colleggiali all'osservanza, e se non hauesse fatto in questa maniera, quel Colleggio sarebbe à questa hora distrutto, ma egli che sapeua l'imperfettioni de' Frati, vi trouò il rimedio oportuno per farlo durar lungo tempo in piedi.

Per molto tempo si conseruò questo Colleggio in quella purità di regola, che Sisto haueua prefisso, non introducendosi che sogetti virtuosi, e spiriti eminenti, e li più rileuati della Religione, onde quando si parlaua d'vn Colleggiale di San Bonauentura, che tal nome appunto diede Sisto al Colleggio, si discorreua come d'vn soggetto di capacità estraordinaria; e veramente Sisto non per altro crebbe tal

Colleggio in Roma, se non che per far vedere agli occhi d'vna Città capo del Mondo, doue concorrono forastieri da tutte le parti, la virtù che regnaua nella sua Religione, volendo farla conoscere per eminente nella virtù alla Corte Romana: ma i Frati hanno al presente rinuersato ogni buono ordine, perche in luogo di ammettere in questo Colleggio Baccilieri virtuosi, e Dotti, lo riempiono d'ignoranti, e scandalosi, preualendo le raccomandationi, e non il merito; il fauore, e non l'esame; e bene spesso li presenti, e non la virtù. Anzi vi arriuanò quasi ogni giorno degli scandali, per quello mi disse vn Maestro ch'è stato iui Colleggiale, à causa che per qualche priuileggio particolare che hanno i Colleggiali, si pigliano certa libertà propria à cagionare degli scandali, ed i Reggenti in luogo di castigare gli scandalosi, li proteggono, ad onta del Guardiano al quale viene difesa la potestà, pretendendo i Colleggiali di non esser sottoposti alla correzione, e censura del Guardiano, ma ben si del Reggente, e del Protettore del Colleggio: hauendo

Sisto

Sisto decretato che questo Colleggio non sia sotto posto al Protettore ordinario dell'Ordine, ma al Protettore particolare del Colleggio, da sciegliersi da' Regenti, e Colleggiali medesimi; ad ogni modo ordinò con espresso Decreto, che mentre vi farà vn Cardinale della Casa Peretti che questo s'intenda d'essere Protettore, non potendosene eligere altro, ma impossessarsi della Protectione come de iure patronato.

La magnificenza del suo animo non si restringeua solo nella Città di Roma, stargandosi à beneficiare gli stessi confini dello Stato, anzi lo Stato tutto; non dirò con la vigilanza d'vn'ottimo gouerno, perche di questo n'habbiamo assai parlato; ma con l'ornamento di fabbriche, di foundatione di Colleggi, con la condotta dell'acque ne' luoghi di bisogno, e col rino-uar de' Ponti, per la commodità de' Passaggeri, e cento, e mille altre cose simili.

Per primo volse gratificar tutta la sua Prouincia della Marca in generale, speragnandola non solo delle contributioni



che pagauano l'altre Prouincie, benche non l'esentasse: ma di più hauendo conosciuto prima d'esser Papa, che mancuano soggetti virtuosi, in detta sua Prouincia, egli desideroso di renderla abbondante nella virtù, fabricò in Bologna vn Colleggio, e lo dotò di bonissima rendita, per lo mantenimento di più di quaranta Scolari, oltre li Ministri, Reggenti, Governatori, e seruidori, necessari al gouerno d'esso Colleggio, quali tutti hanno buonissima prouigione, e sono mantenuti d'ogni cosa. Haueua pensato di fabricar questo Colleggio nella Città di Roma, ma si distornò di questo pensiero per due ragioni; la prima per non lasciar vna inuidia perpetua agli occhi della Corte, e degli altri Pontefici successori; quali haurebbono senza dubbio procurato di distruggerlo, ò almeno d'introdur degli altri Scolari, perche è d'auuertire che Sisto stabilì Bulla con tutte le forme debite, ed ordinò che in detto Colleggio, non vi potessero entrare che solamente Scolari Marchiani, onde temeuua che non cadesse nell'inuidia comune, ed i Cardinali dell'altre

Pro-

*Parte seconda. Libro secondo. 147.*

Prouincie , non instigassero li successori, acciò se ne introducessero degli altri , e però pensò che il fondarlo lontano di Roma, e fuori gli occhi de' Pontefici non farebbe che il meglio : l'altra ragione che lo spinse à fabricarlo in Bologna fu per rendere quella Città più riguardeuole, e Popolata, oltre che per esser abbondante d'ogni cosa, si poteua meglio, e con maggior commodità, e meno spesa viuere, che non già in Roma.

Due altri ornamenti portò alla sua Prouincia della Marca , che la resero più riguardeuole, e considerabile, il primo venne congiunto con vna sua diuotione particolare, ed il secondo perche à questo lo chiamaua lo stimolo del suo proprio sangue, giudicando bene di gratificar quella Patria , che gli haueua dato i natali: e di nobilitar quella Terra, che l'haueua reso nobile agli occhi dell'vniuerso: ed infatti egli amò tanto la sua Patria, ed i suoi Cittadini, che non contento di gratificar gli huomini, col tirarne auanti à varie Prelature, ma di più volse mostrarsi affettuoso col terreno stesso.

Dirò dunque per primo, che vedendo benissimo la gloria che portaua alla sua Prouincia, la diuotione della Vergine di Loreto, ch'è quasi nel centro della Marca, pensò di rendere questo luogo più nobile, e più conspicuo, essendosi dichiarato con alcuni Cardinali, ch'era bene, di già che la Vergine volontariamente si haueua scelto per sua stanza quella Prouincia, che vn suo Cittadino dalla parte di tutta la Prouincia ne mostrasse qualche segno di gratitudine.

Comandò con ordini particolari, e vi spedì le prouigioni necessarie, per l'ingrandimento di questo luogo, e fece dare principio à fabricarui vna Città noua, concedendo molti priuileggi, ed esentioni à quelli che andauano per habitarui, anzi perche pare che non sia Città quella doue non vi è il Vescouo; egli doppo habber dichiarato tale questo luogo, vi stabilì vn Vescouo; togliendo però molto alla Città di Recanati, alla cui giurisdictione era prima soggetto Loreto; cosa che dispiacque non poco al Vescouo di Recanati, ma fu forza contentarsi. Pensò

anco.

*Parte seconda. Libro secondo.* 149

ancora di fare decreto, che non potesse eligerfi per Vescouo di Loreto altro che vn Marchiano: ma pensato meglio, si rimosse di questo pensiero, temendo che non fosse per durare. Li Governatori di questa Santa Casa, per gratitudine eressero innanzi la Chiesa dalla parte della porta maggiore vna Statoa che figura al viuo la vera imagine di Sisto, come si può vedere dà chi vi vâ.

L'altro ornamento fu quello, del luogo della sua nascita, risoluto di ingrandirlo, e di renderlo nobilissimo; ed il suo vero disegno era di far fabricate nelle Grotte, ed all'intorno della Casa doue egli era nato vna Città col promettere estra ordinarie franchezze per quelli che fossiro andati per habitarui: ma poi cambiò di pensiero, vedendo l'impresa troppo malegeuole, e contraria alla sua natura, ch'era d'intraprendere cose difficili, ma che fosse contrario di venirne all'intento; ed in fatti non cominciò mai opera che non la riducesse à perfettione, se non fosse ciò che intraprese verso il fine del Pontificato, che non potè perfetionare per la sopra-

giunta della sua morte.

Si risolue dunque di far Città Montal-  
ro, ch'era il capo di quel Contado doue  
egli era nato, e per primo vi concesse  
molte esentioni, poi si fece dare il disegno  
d'vn eccellente Matematico, e contem-  
platolo bene, vi aggiunse di sua mano  
quello che egli desideraua: e così vi spedì  
vn Commissario con l'Ingegniero per da-  
re principio alle fabbriche ch'egli già haue-  
ua designato in Roma, ed haueua ordi-  
nato che da settimana in settimana se gli  
mandasse distinto auiso, dell'auanzo della  
fabbrica, e della spesa che vi si faceua, che  
in fatti era grande, perche vi faceua lauor-  
rare più di cinque cento huomini il gior-  
no, oltre gli habitanti del luogo; essen-  
dosi risoluto non solo di chiuderla di mura-  
ra, per maggior decoro, ed ornamento  
del luogo, già che pare al senso comune  
non esser Città quella che non sia murata  
all'intorno, toltone Venetia che non heb-  
be bisogno di ricorrere all'arte, hauendo-  
gli la natura da se stessa fabricato li le mura  
all'intorno; ma di più di fortificarla in  
modo, che potesse difendersi da scorrerie

Rius-

*Parte seconda, Libro secondo.* 151

Riuscì questa impresa molto malegeuole, perche fu necessario farui spiantar vn Monte di più, di settanta mila bracci, e con tanta maggior difficoltà, quanto che vi si trouò vna rocca, contro l'aspettatione dell'Ingegniero, onde si venne à raddoppiare la spesa, quasi al doppio di quello s'era calcolato prima di cominciar l'opera. Molti Cardinali ne mormorauano in segreto tra di loro, non hauendo l'ardire di farlo in publico, sapendo benissimo l'abbondanza delli Spioni che regnauano in Roma, e le maniere che haueua il Pontefice di chiuder la bocca à tutti, non poteuano con tutto ciò mantenersi di quàdo in quàdo di dire, che volesse il Papa per vn priuato gusto d'ambitione, entrare ad vna spesa sì grande, che farebbe riuscita di poco giouamēto alla Marca, e di nissun profitto allo stato Ecclesiastico. Sisto ad ogni modo benchè consapevole di tutto ciò, pure non si distornaua dal suo sentiero, seguendo il suo cominciato camino sempre più con maggiore ardore, ed affetto, lasciando tutti gracchiare, gettando di tempo in tempo qualche sparata col

dire, che quello ch'egli faceua in Montalto gli seruiva di ricreatione alle fatiche di Roma. Così, non contento delle fabbriche esteriori, e profani, volse renderla riguarduole, con l'interiori, e spirituali, costituendoui vn Vescouado, con l'assignarli mille scudi di entrata, e priuileggiarlo di molti fauori. Nello stesso tempo che si lauoraua in Montalto, fece ancora cominciare vn Ponte sopra il Teuere, tra il Borghetto, e Vtricoli, necessarissimo a' Mercanti, e molto commodo a' Pelegrini, e Viandanti, mentre bene spesso l'inondatione dell'acque impediua il transito.

Ma in quanto all'acque correnti, onde pende in gran parte l'agricoltura, e la fertilità de' Campi, se bene lo Stato Ecclesiastico, pieno di fiumi, e di laghi non ne ha carestia, con tutto ciò Sisto ingolfato in pensieri grandi pensò di migliorar notabilmente il territorio di Roma, col condurre il Teuerone alla Città, cosa che hebbe ancora in pensiero Claudio Imperadore, come si legge nella sua Historia, *Riuum Anienis nouo lapideo opere in Vr-*

bem

*Parte seconda. Libro secondo. 153*

*bem perduxit; dimisitque in plurimos, ed  
ornatissimos lacus.*

Con questa opera oltre al beneficio, che la detta acqua del Teuerone haurebbe portato a' Terreni; oltre alla commodità che haurebbe cagionato a' Popoli, oltre all' ageuolezza che haurebbe aggiūto alla condotta delle vettouaglie, ed altre cose simili; oltre al seruitio che haurebbe recato a' Giardini, ed al traffico; haurebbe anco migliorato l'aria, si per la sua freschezza, che per ordinario partorisce l'acqua corrente, come per la mutatione dell'aria che la medesima cagiona, essendo vero che tra l'altre cagioni d'onde procede l'insalubrità dell'aria, che rende il paese all'intorno di Roma quasi inhabitabile, l'vna è ch'essendo egli fatto à guisa d'onde, l'aria rinferrata tra l'vna, e l'altra per mancamento d'agitatione, e d'esito, si corrompe poi come acqua morta; il che impedirebbe l'acqua del Teuerone.

La commodità dell'acque poi, e l'opportunità de' siti, haurebbe inuitato le persone à fabricar Palaggi, Molini, Magazeni, Alberghi, ed altri simili edifici, ed à pian-

G. G. S.



tar Pomari, Giardini, e Boschetti dall'vna, e l'altraruua del Fiume, ch'era quello appunto che stimolaua à questa impresa l'animo di Sisto; oltre che il tutto haurebbe giouato per far salubre, ò men graue l'aria, e per render fertile la coltura de' Terreni à gli Agricolturi.

Con questo si haurebbe accompagnata vn'altra importante vtilità, imperoche tirando il Teuerone della Città, oltre à San Paolo l'inondatione del Teuere, che suol'essere così calamitosa à Roma, non l'haurebbe fatto nè meno la metà del danno di quel che si suol fare, perche l'haurebbe mancato l'acqua, ed ordinaria, ed extra ordinaria d'esso Teuerone, che non è così poca, che non alzi alcune braccia quella del Teuere. Ne si poteua temere che tirando il Teuerone sotto San Paolo, che l'acqua del Teuere perdesse la sua bontà, come alcuni andauano susurrando, procedente dall'acque Zolforee, portate ni dal Teuerone delle campagne di Tiuoli, perche, prima si come nella medicina, non è spesse volte possibile di rimediare all'indisposizione d'vn membro, senza

dama

*Parte seconda. Libro secondo.* 155

dall'uel-  
pre-  
nau-  
gra-  
a de'  
gna-  
oche  
tre à  
, che  
non  
dan-  
hau-  
a, ed  
non  
accia  
mere  
aolo,  
bon-  
ndo,  
tate-  
iuo-  
cina,  
diare  
senza  
dare

danneggiarne qualche altro, così nelle cose ciuili, non si può prender partito tanto sicuro, e considerato, che benche egli porta vtile ad vna delle due parti, non sia dannosa all'altra: e basta che di due mali si schiui quello che viene stimato il maggiore; potendosi aggiungere che alla salubrità dell'acqua del Teuere, non sono necessarie l'acque del Tiuoli condottiui dal Teuerone, perche bastano quelle che vi mena. Tanto è che Sisto l'haurebbe intrapreso con gusto, se non per altro, per hauerui pensato vn' Imperadore come Claudio, se non fossi stato dissuaso d'alcuni Ingegneri che temeuano di non trouare il lor conto.

Mentre Sisto faceua queste prouigioni per lo commodo, ed ornamento della Città di Roma, e dello Stato, e dopo hauer prouisto con aiuti spirituali, e temporali a' bisogni della Monarchia della Chiesa, si diede à metter in ordine la Soldatesca, per far vedere che la spada di Paolo, non è molto lontana dalle chiaui di Pietro: ed acciò che in ogni occorrenza potesse il Papa hauer pronta, e spedita la Sol-

datefca della Chiesa, egli comandò che fi numerassero à ruollo, tutti i Soldati dello itato Ecclesiastico, formando certi Battaglioni, con obligo di star sempre all'erta in ogni ordine.

Nè contento di ciò volse ancora che si arrollassero tutti i sudditi dello Stato, che fossiro atti à portar armi, ed in ogni Città vi stabilì certo numero di comandanti, acciò quando occortesse il bisogno, che non vi fosse confusione, facendo alcune Leggi sopra questo, e concedendo esentioni, e priuileggi a' Soldati del Battaglione. Si che rese poi facile l'armamento di Clemente ortauo nella guerra di Ferrara l'anno 1599. condotta in così felice fine, restando tutti marauigliati, come habbia possuto il Pontefice mettere, sù piedi nello spatio d'vn Mese, venti mila Fanti, e due mila Caualli, tutti dello Stato, cosa riuscibile à pochi Prencipi dell'Europa: ne sarebbe nè meno possuto riuscire à Clemente, se Sisto non hauesse prima dato li buoni ordini per lo stabilimento dell'armi in tutto lo Stato.

Raundò nella sua presenza tre valorosi

Ina

*Parte seconda. Libro secondo. 157*

Ingegneri, e volse che discorressero del modo come si potrebbe fortificar lo Stato della Chiesa, e quali luoghi sarebbe stato il meglio di vender forti: sopra di che discorsero alla lunga, vno de' quali disse che bisognaua seguir la fortificatione di Castel Franco, cominciata da Pio V. che poi lasciò appena abbozzata, per li rumori della guerra di Cipro; perche mettendosi in fortezza Castel Franco, luogo che per esser in piano, non soggetto à luoghi superiori, era capace d'ogni fortificatione, e per essere in paese abbondante, e per hauer Bologna vicina, ed interessata nella sua difesa per la salute di se stessa, e del suo territorio si poteua benissimo, e con facilità sostentare, quando anco vi fossero sopra giunte forze grandi, e nemiche. E veramente Sisto hebbe pensiero e per la consideratione del rispetto che portaua alla memoria di Pio V. di seguir la fortificatione di Castel Franco, abbozzata da questo Pontefice: ma come che tutto il suo fine batteua all'acquisto del Regno di Napoli, benché non ne dichiarasse mai il suo pensiero à chi si sia contentandosi di



farne le prouigioni nicessarie, non volle metter si alla spesa, procurando à fortificare i confini del Regno, che più premeuano a' suoi occulti, e grandi disegni che se li girauano per la testa.

Richiese dunque all'Ingegneri che consultassero circa alle fortificationi da farsi dalla parte del Regno, quali dissero che la lunghezza de' confini, per esser troppo vasta richiederebbe molte Fortezze: onde dalla parte della Marca si haurebbe possuto fortificar Ripa-Transona, Ossida, ed Ascoli, ma che haurebbe bastato Ascoli, come Città gagliarda, e di Sito, e di gente, e posta oltre al Trenco, nel paese de' nemici, e però atta à trauagliarli à Casa loro, conforme lo ricerca la ragion di guerra. Dissero ancora che dalla parte di Sabina, si haurebbe possuto fortificar Rieti, Città assai buona, ed in paese abbondantissimo, e perciò non bisognaua lasciarlo libero a' nemici. Dalla parte di Campagna dissero, che se bene era di grande importanza il fortificar Terracina, Frusinone, Firentino, Segna, e Anagni, ad ogni modo giudicauano bene che haureb-

reb.

*Parte seconda. Libro secondo. 159*

rebbe bastato solo di render forti Frusino-  
ne, ed Anagni, col gettar à terra tutte le  
Fortezze piccole che vi erano vicino à  
Roma, per leuar l'occasione a' nemici di  
fermarsi, e di fortificarsi, che haurebbo-  
no possuto fare con facilità.

Dissero di più l'Ingegneri, che come  
che Ciuità vecchia che doueua seruire di  
porto di Mare, era mancante d'acqua ch'  
era di gran pregiudicio alle fortificationi  
del luogo ch'era necessario di rinouare,  
che sarebbe stato bene di procurarne l'in-  
trodutione; onde prontamente Sisto vi  
spedì vno d'essi, acciò vi facesse lauorare,  
ecosì in breue con l'introdutione dell'ac-  
qua dolce, si leuò à questa Città quella  
gran penurià che haueua sofferto per lun-  
go tempo, restando i Cittadini molto  
contenti, e sodisfatti.

Tutti questi andamenti prouigioni, ed  
apparecchi di guerra che faceua Sisto,  
benche mostrasse di farlo, per la sola  
commodità dello Stato Ecclesiastico, ad  
ogni modo non lasciaua d'ingelosire li  
Principi confinanti, e particolarmente  
gli Spagnoli, che non poteuano soffrire.

di veder vn Pontefice troppo pieno di spiiiti bellicosi, e si pentiuano non poco d'esser condescesi all'elezione d'vn tale Huomo, che haueua vissuto con la Croce, e mostraua di voler morire con la spada, già che ogni vno vedeua con quanto gusto egli parlaua d'esercitii militari.

Ma il buon Sisto, non lasciaua di mettere in esecutione, quello che si metteua in testa di fare, con tutto che conoscesse che fosse per dar gelosia agli altri Prencipi, quali s'ingelosirono non poco, e sopra tutto gli Spagnoli, nel vederlo non solo affacendato à fortificar lo Stato ne' Confini, ed à dare gli ordini per fare stare all'erta le militie di terra: ma di più se gli augmentò la gelosia, all'hora quando videro che con grande ardore, e sollecitudine s'era dato à far delle prouiggioni Marittime: hauendo nel fine di questo anno ordinato che si fabricassero dieci Galere delle più belle, e delle più forti che si potessero ritrouare, ed à tal fine haueua fatto venire da Venitia alcuni Lauoratori ches'intendeuano molto bene di tal sorte di Manufattura: egli ad ogni modo diede ad intender

*Parte seconda. Libro secondo. 161*

dere di far questo per maggior grandezza de' Pontefici, acciò se ne potessero seruire, per li bisogni comuni dello Stato.

Prima di dar gli ordini necessarii per la fabrica di dette Galere, tenne egli vna Congregatione particolare per risoluere sopra il modo di mantenerle, e perche si trattaua di fare la spesa lo Stato della Chiesa, chiamò à questa Congregatione solo Cardinali nati sudditi di detto Stato, acciò hauendo essi il loro Parenti pure sudditi della Chiesa, potessero studiar meglio di cercare il modo di mantener le Galere, senza aggrauar tanto lo Stato. Ma gli altri Cardinali non Sudditi dello Stato Ecclesiastico si piccorono di questa proceditura, e gli dispiacque non poco di vederli esclusi da quei maneggi che loro pretenduano d'hauer tanta parte che gli altri, credendo che il Pontefice volesse cominciare ad esentarli dal gouerno dello Stato, ed ammettere solo i Cardinali nati in questo: che però ne portarono alcune doglianze, ma modeste però, e fecero capo col Cardinal Medici, il quale andò à



ritrouare il Papa , e gli discorse molto alla lunga di questo particolare , in nome di tutti li Cardinali forastieri , cioè non Sudditi dello Stato Ecclesiastico , e conchiuse alla fine , *che la dignità Cardinalitia faceua tutti uguali , e che ancor loro erano Prencipi di Santa Chiesa così bene che gli altri.* Sisto che non mendicaua troppo le risposte , doppo hauere ascoltato le sue ragioni con molta pazienza , contro il suo ordinario , ad ogni modo , che doue si trattaua della sua soprema auctorità per difenderla diueniu fiero: gli rispose così, *Monsignore , vi concediamo volentieri di poterui chiamar Prencipi di Santa Chiesa , ma non già Prencipi del nostro Stato.*

Restò molto mortificato il Medici di questa risposta , e benchè conoscesse l'humore del Papa , e però temesse di disgustarsilo , con tutto ciò, ò che conseruasse qualche generosità natia alla sua Casa , ò che volesse mostrare di saper difendere con ardore quello che gli veniu raccomandato , soggiunse con vn'animo intrepido al Papa , *se questo è santissimo Padre tanto vale che noi restiamo in Casa nostra.*

*Parte seconda. Libro secondo. 163*

*Stra.* A cui replicò il Papa, *Dio vi accom-*  
*pagni*, ch'è la stessa cosa, come se l'hauesse  
detto, *andateuene con Dio, che farete be-*  
*ne.* Ed in fatti il Medici s'era risoluto  
d'andarsine via la stessa sera; ma raunatisi  
insieme tutti i Cardinali che l'hauuano  
spinto ad andare à parlare al Papa, con-  
chiusero tra di loro che quando egli fosse  
partito di Roma, che bisognaua che tut-  
ti gli altri facessero lo stesso, il che non  
haurebbe fatto che turbarli il ceruello;  
onde conchiusero che sarebbe stato me-  
glio di fingere il tutto, già che non vi era  
apparenza di guadagnar nulla sopra l'ani-  
mo d'un tale Pontefice; e così restò ogni  
cosa sepolta, con riso del Papa, e degli al-  
tri Cardinali dello Stato, che vedeuano  
bene tutto ciò esser nulla.

Fu conchiuso dunque dalla Congrega-  
tione sopra detta de' Cardinali, e dal Pon-  
tefice che reggeua ogni cosa, che le Ga-  
lere si facessero à spese delle Prouincie, e  
delle Città più considerabili di tutto lo  
Stato Ecclesiastico: e così ancora si spedì  
Bulla che per parte delle spese, che è ni-  
cessaria per lo mantenimento d'esse Ga-

lere, il medesimo stato fosse astretto di pagare anno per anno tutto quello che farebbe stato di bisogno per tal fatto.

Comandò poi che si facesse il calcolo di quello che bisognaua spendere ogni anno per lo mantenimento di dette Galere, e trouò ch'erano necessari per tale spesa cento mila scudi Romani, de' quali tre fanno vna Doppia: poi volse vedere la quantità de' fuochi che haueua ciascuna Prouincia, e Città per poter con maggior commodità, e con giusta proportione distribuire questa somma per non aggravare più gli vni che gli altri, e la distributione fu così.

Al Senato, e Popolo Romano se gli impose di pagar ogni anno la somma di dodeci mila scudi: la Città, e Territorio di Bologna altre tanto; e lo stesso ancora la Prouincia dell'Vmbria, e così anco quella di Romagna: haueua la volontà non già d'esentare, ma di far pagare alla sua Prouincia della Marca minor somma dell'altre; ma conoscendo che questo farebbe stato vn far torto manifesto à tutto lo stato, oltre che gli altri Pontefici non  
l'hau-

*Parte seconda. Libro secondo.* 165

l'haurebbono lasciato così, essendo la Marca, la Prouincia la più ricca, piena di gente, ed abbondante d'ogni cosa, comandò che fosse tenuta di pagare la stessa somma di dodeci mila scudi, che pure fu somma gratia.

La Prouincia del Patrimonio di San Pietro in Toscana ch'è molto più debole dell'altre, non si aggrauò più che di cinque mila, e otto cento settanta quattro scudi. La Prouincia di Campagna ch'è più numerosa sei mila, ce cento venti sei. La Città d'Anona con il ristretto del suo Territorio, e dipendenze, mille, e otto cento; e la medesima somma la Città di Fano, non più nè meno, benche Ascoli fosse in maggiore stima di grandezza.

Tutti questi danari posti insieme, e congiunti in vno rendono la somma di settanta otto mila scudi: e per fare il resto fino alli nonanta mila, che si disse essere di bisogno per lo mantenimento delle Galere ordinò che il Clero ne pagasse dodici mila à proportione dell'entrate di ciascuno, e di più se ne pigliassero cinque mila dell'entrate, che si cauano anno per

anno dalla Città, e distretto di Beneu-  
to, e otto mila da due Appati di Roma,  
che tutti insieme ascendono alla somma  
di cento, e tre mila scudi, hauendo volu-  
to che il numero più tosto auanzasse che  
mancasse: ma quello che più importa che  
diede subito gli ordini per cominciar l'e-  
satione, essendo stati tutti costretti ad  
auanzare vn'anno includendo il tempo  
che furono lauorati, per guadagnare in  
questa maniera la spesa della fabrica di  
dette Galere, ch'egli sollecitaua molto,  
per causa che vi era vn numero infinito  
di Forzati, in diuerse Prigioni dello Stato,  
essendo vero che mai furono visti (ne vi  
era stata alcuna memoria) tanti condan-  
nati alle Forche, a' Palchi, alle Galere, e  
tante Teste attaccate nelle mura, come si  
videro nel Ponteficato di Sisto V.

Ma fiami lecito qui di fare vn momen-  
to di trasgressione, e dire che Sisto spe-  
ragnò molto il Clero, non obligandolo  
à pagar più che dodeci mila Scudi, cioè  
tanto che al Popolo Romano, e pure  
il Clero dello stato auanza nelle rendite  
à trenta Popoli Romani per così dire: es-  
sendo

*Parte seconda, Libro secondo. 157*

sendo vero che il Popolo contribuisce non solo al Prencipe, ma al Clero medesimo, doue che il Clero tira tutto quel che può, e dal Prencipe, e dal Popolo.

Potrebbero senza alcun dubbio i Pontefici sgrauare con giusta ragione il Popolo dall' obbligo di tante contributioni, solo col far pagare al Clero quella parte di spese che conuengono farsi per la conseruatione dello Stato, secondo la proportionone dell' entrate, nè da questo il Clero ne tirarebbe nocumento, perche i Chierici saprebbero molto bene rifarsi, col radoppiare la domanda dell' elemosine: e per me credo fermamente che il Clero, cioè tutto lo stato Religioso potrebbe senza incomodarsi mantener le Gallerie della Chiesa, e di Huomini, e di danari: ma il punto sta che li Chierici secolari goderebbono di far fare questo a' Religiosi Regolari, ciò che non si potrebbe fare senza mostrare vna smoderata passione, e così hauendo i Chierici tutto il gouerno della Chiesa, e dello Stato nelle mani, per non aggrauar loro stessi, lasciano anco d'aggrauare gli altri, moltiplicando

sempre più gli aggrauai sopra il misero Popolo, che conuiene soffrire di vederli affliggere da quelli che godono.

Hora per ritornare à Sisto dirò, che nel mese di Maggio di questo anno 1586. vennero in Roma alcuni Ambasciatori de' Cantoni Suisseri Catolici, non solo per baciare il piede, e rendere vbbidienza al nouo Pontefice, ma ancora per informar la Corte del loro stato calamitoso, e pericoloso; rispetto alla vicinanza degli altri Cantoni Protestanti, che si andauano di giorno in giorno sempre più auanzando, e moltiplicandosi nel numero, e nelle forze.

Il Pontefice gli accolse con ogni humanità, e volse da loro più volte essere informato dello stato di quel paese, onde conoscendo poi Sisto esserui necessario l'assistenza d'vn Nuntio per inanimire alla difesa della Religione Catolica quei Popoli, pensò di mandarne vno, e doppo hauer fatto qualche riflessione circa la qualità della persona à cui potesse appoggiarsi vna carica di sì grande importanza, scelse Monsignor Gio: Battista Santorio

Vescouo

Vescouo di Tricarico , suo Maestro di Casa , e da lungo tempo sperimentato per sogetto di vaglia , e di maneggio , ed in pieno Consistoro lo dichiarò Nuntio à tutti li Cantoni Catolici , loro Stato , e Confederati d'essi.

Questo Prelato abbracciò volentieri il carico desideroso d'incontrar le sodisfazioni del Pontefice , e della Corte , e così con vn gran zelo Christiano a lui naturale ; e con vna prudenza non inferiore , partì di Roma ne' tempi più caldi , e con vn mediocre Corteggio prese il camino della Suissa , doue giunto trouò le cose molto imbrogliate , ed in vno stato di confusione hauendo preso cattiuua piega , à causa che erano passati molti anni , che in quei Paesi non vi era stato Nuntio , onde sino li Catolici istessi viueuano come esuli della maestà Pontificia ; e diuersi credono che se nel tempo che si gran parte della Suissa si ritirò dal culto , e seruiggio della Chiesa Romana , vi si fosse ritrouato vn Nuntio di ciappa per inanimire i Catolici , e respingere in dietro li Predicatori Protestanti , che si affaticauano per l'in-



troditione del Caluinismo, che al sicuro la Suiffa si farebbe tutta conseruata nel grembo Catolico ; ma con l'hauere dimesso i Pontefici di tener Nuntio in quelle parti, vi portarono questo di pregiudicio ; ed è certo che se Sisto non hauesse rimediato à tempo col rimettere il primo vfo del Nuntio , che al presente tutta la Suiffa catolica farebbe d'altro colore; tutta via Monsignor Santorio col suo auueduto sapere, vi fece di segnalate opere per la Sede Apostolica.

Subito arriuato il Nuntio fece intendere à tutti Cantoni, Catolici, e loro Confederati, che desideraua di vederli vniti in vna publica Dieta, ed in maggiore numero di Deputati di ciò haueuano costume di trouarsi in altri rancontri: quali furono tutti pronti ad vbbidire, e così la Dieta cominciò nelli cinque d'Ottobre del detto anno 1586.

In questa Dieta si fecero due cose di grande importanza, e di che il Pontefice ne ringratiò con lettere particolari il Nuntio, come quello che n'era stato il Promotore; la prima fu, che doppo ha-  
uere

*Porte seconda. Libro secondo. 171*

uere di sua mano comunicati tutti li Deputati, ch'erano in gran numero, fece che si confederassero in vna perpetua Lega con il Pontefice Romano, ed in seruiggio della Chiesa Catolica; promettendo per beneficio d'essa d'espore facultà, figliuoli, Casa, e sino la propria vita, e di ciò ne giurarono solennemente innanzi l'Altare, inginocchiati con le mani sopra il Messale, che il Nuntio teneua aperto tra le sue mani: e poi ne fecero di tutto ciò publico instrumento.

La seconda cosa fu, che tutti si contentarono, che il Nuntio hauesse in quelle parti libera giuriditione Ecclesiastica, acciò ch'egli potesse, tanto in caso ciuile, come criminale, porre in carcere i Chierici, e secondo i demeriti d'vn ciascuno darli il meritato castigo; e però si fece subito assignare vna prigione, per maggior segno d'auttorità, e giuriditione, essendo in fatti esso Santorio gran difensore del dritto Ecclesiastico.

Questa potestà apparteneua veramente altre volte al Nuntio; ma hauendo poi li Pontefici tralasciato di tener Nuntio in

Suiffa, parendo loro che non si douessero honorare i Suifferi, con lo stesso honor participato alle Corone, i buoni Suifferi vedendosi soli, presero per loro quella auttorità che haueua il Nuntio, ed à guida della Republica di Venetia imprigionauano gli Ecclesiastici, e li castigauano con tutto che i Pontefici ne strepitassero più volte: ma l'andata di Monsignor Santorio in quelle parti, cagionò questo beneficio alla giuriditione di Roma, e portò questo danno alla sopranità di quei Popoli quali si sono pentiti, per vederli spogliati di quella potestà che gli era douuta, e credo che se fosse à fare al presente non lo farebano.

Con assidua vigilanza il Nuntio Santorio, procuraua continuamente di tener impiegate quelle genti, in opere pie, ed al culto Christiano conuenevoli, e riformò molti abusi introdottiui per lo innanzi, ed acciò meglio potessi opporsi agli ostacoli, che veniuano dalla parte de' Cantoni Protestanti, fece edificare in vari luoghi alcuni Monasteri di Capuccini, e massimamente in Apicelo Cantone come

*Parte seconda. Libro secondo. 173*

essi dicono Neutrale, e scrisse in Roma, acciò il Generale inuiasse in quelle parti Padri insigni, Letterati, e di vita esemplare, per poter, non solo assistere con opere salutari a' Catolici, ma di più combattere contro li Predicanti Protestanti, che da Geneua, e da tutte le parti correuano nella Suiſſa, per predicare, ed assistere a' Popoli loro seguaci.

Succesero alcuni disturbi tra li Catolici, e Protestanti, per causa de' Confini, che turbarono non poco la mente del Nuntio, e particolarmente in vn caso, che mosse à pericolo di qualche guerra tutto il Paese, e che haueua fatto sdegnare il Pontefice istesso contro il Nuntio. Per esecutione di quell'auttorità che gli era stata conferità di poter imprigionare gli Ecclesiastici, in caso di colpa, chiamò il Nuntio appresso di se vn Bargello, con qualche numero di Sbirri, cosa che dirrogaua molto alla sopranità di quei Cantoni, benchè chiudessero gli occhi, ò per mostrarsi troppo zelanti con la Sede Apostolica, ò troppo affettionati al Nuntio.

Hora accade che hauédo vn giorno dato

ordine il Nuntio per la prigione d'vn certo Prete, il Bargello si messe à perseguitarlo, hauendolo apostato in vna Casa di Capagna, onde accortosi il buon Prete se ne fuggì dentro le Terre de' Protestanti: il Bargello gli tenne le mani dietro, e benchè l'altro gridasse d'essere sotto altra giuriditione, con tutto ciò, lo prese, e lo condusse nelle Prigioni del Nuntio.

Fu portato subito l'auiso al Magistrato de' Protestanti d'alcuni Contadini che haueuano offeruato il tutto, onde gelosi della loro Sopranità inuiarono espresso al Magistrato de' Catolici che douesse rimettere il Prete nelle lor mani mentre il luogo doue era stato preso apparteneua alla loro assoluta giuriditione.

Li Catolici gli risposero che questo s'era fatto per ordine del Nuntio, e non loro, e che per ciò doueuan portare le loro stanze al detto Nuntio nelle di cui Prigioni si trouaua il Prete. Li Protestanti rimprouerarono non poco i Catolici, che haueffero in questo modo diuiso la loro sopranità col Nuntio, e che questo l'haurebbe vn giorno portato maggior pregiudicio

*Parte seconda. Libro secondo. 175*

dicio di quello credeuano; e non lasciauano d'insistere sempre più ch'essi non conosceuano alcuno Nuntio, e che se ne haurebbono preso contro di loro, ed in fatti vedendo di non poter spuntare il loro intento ch'era assai giusto, appostarono vn giorno vn certo Curato che se ne staua non lungi de' loro Confini, e mandati alcuni Huomini risoluti, lo presero fin dentro la sua Cura, e lo condussero nelle loro Prigioni, con animo risoluto di non liberarlo, se prima non si daua la libertà al Prete.

Sconuolse questo fatto tutto il Paese, e si vnirono in Dieta li Catolici dall'vna parte, ed i Protestanti dall'altra, per risolvere quello espediente da pigliarsi in vn caso di tanta importanza: il Nuntio ne scrisse al Pontefice dal quale ne ottenne la seguente risposta: *Monsignore. Noi vi mandammo per quietare, e non già per turbare: per dare il riposo a' Catolici, non già l'armi in mano degli Heretici; per conuertire gli vni, non per mettere in pericolo gli altri. Il lenare il suo non piace à nessuno: la materia di giuriditione è più sottile del Cristal.*

lo, e però si deue maneggiare con destrezza. Li torbidi son pericolosi per li Catolici, e profiteuoli agli Heretici, ende il fuggirli non è altro che il meglio. Il dare agli Heretici è vn gran male, ma il leuargli quello che possedono, è vn gran pericolo. Siate prudente per il vostro, e per il nostro riposo.

Riceuuta questa instrutione il Nuntio, propria da vn tal Pontefice come Sisto, si diede à negoziare l'aggiustamento, e fu conchiuso doppo lunga disputa, ch'egli apprirebbe le Prigioni al Prete, ma in modo che parebbe più tosto fuga, che libertà, e dall'altra parte, che lo stesso facessero li Protestanti al Curato, e così quietossi quel rumore.

In tanto essendosi mossi in fauor d'Henrico Rè di Nauarra più di cinquanta mila Alemanni, Eueltii, ed altri Protestanti, dubitarono i Catolici che tutto questo armamento si facesse à danno d'essi, e che vn tal armamento fosse per ritornare alla loro ruina; che però in Casa del Nuntio, e della sua propria presenza, e d'altri Amasciatori di Principi Catolici, fecero Dieta, e richiesero con molta humiltà

in

*Parte seconda. Libro secondo. 177*

in caso di bisogno, aiuto da tutti. Il Nuntio dalla sua parte promesse largamente in nome del Pontefice Sisto; anzi spedì subito espresso in Roma, qual noua intesa da Sisto, scrisse lettere affettuosissime à tutti Cantoni, e Collegati, e s'obligò in ogni rancontro che portasse il bisogno, di assisterli, ed aiutarli con huomini, e con danari, esortandoli à star constanti nella lor fede, che per lui non gli haurebbe mancato, e gli diede la parola da Pontefice.

Non Passarono molti giorni doppo questo, che quattordici mila Suizzeri Cattolici, a richiesta del Rè di Francia, andarono in seruigio della Lega Catolica; ma il Nuntio che inuigilaua grandemente per trouar modo d'insinuarli in ogni cosa, e di mostrar qualche specie d'auttorità in tutti li maneggi fece conuocar tutti questi Soldati, e prima che partissero comunicò tutti di sua propria mano, e volse che giurassero sopra l'Euangelo che egli pure teneua tra le mani, di combattere solo in difesa della sede Catolica, e quando il Re gli volesse oprare in fauore degli He-



retici, promisero di deponere l'armi, e di ritornarsene subito in Casa propria.

Alle dette opere che riuscirono di grandissima soddisfazione della Corte di Roma, ne aggiunse il Nuntio vn'altra molto degna, e non meno notabile dell'altre: questa fu, che il Canton di Lucerna volendo nel tempo della nuoua raccolta molte sode di grano da' Canonici di Brona, ò vero come altri dicono Muster, il che altro non era se non che il volere contro i Canonici, e decreti Pontificii tirar tributo da' Chierici, ed esercitare essi che laici erano giurisdizione sopra gli Ecclesiastici: qual cosa contrariaua à quello che da principio haueuano promesso al Nuntio, il quale si risentì di questo fatto, come lo richiedea il suo officio, e hauute le Scritture autetiche in mano, ordinò a' Canonici che alle Citationi che gli erano state fatte dal Magistrato Secolare, non dassero risposta, nè comparissero, altramente egli non solo ne haurebbe scritto in Roma, ma l'haurebbe dichiarati Scomunicati.

Non mancavano i Protestanti di accendere il fuoco, procurando di far rimostranze

*Parte seconda. Libro secondo. 179*

ze a' Popoli di Lucerna, acciò conseruassero i priuileggi della loro Sopranità, facendoli vedere con mille ragioni, che questo era vn vendere del tutto la loro Libertà, e che se cedeuano in questa maniera tutta la loro giuriditione, che poco à poco il Nuntio gli haurebbe resi da Principi, Suditi, anzi da Padroni Schiaui.

Già sapeua benissimo il Nuntio che i Protestanti seminauano queste ragioni per mettere maggiormente in differenza quel Cantone con la Corte Romana; onde pensò di rimediarui con prontezza, e però fece raunare, nella Chiesa di Lucerna quasi tutti i principali del Cantone, senza publicare il soggetto che lo moueua à far ciò: e quādo gli vide tutti raunati, diede ordine che si esponesse il Sagramēto sopra l'Altare tutto adorno di lumi, alla presēza del quale, e dalla parte sinistra dell'altare, assistendoli tre Padri Gesuiti, cominciò à predicare con somma vehemenza di spirito, nel cui ragionamento egli riprese tutti quei capi, e toccò quelle particolarità, le quali pareua à lui che fossero proprie à far conoscere l'errore in che egli

credeua fossero incorsi, e con tal modo indurli all' emenda. In somma questo parlare del Nuntio, con il sacramento espresso, non fu in guisa veruna vuoto di effetto, percioche mostrarono tutti gran pentimento, e giurarono di mai più domandar cosa alcuna a' Canonici, ed usciti dalla Chiesa il Nuntio scaltro ne fece passare subito publico instromento, che mandò in Roma: anzi molti domandavano perdono al Nuntio col dire che a quella resolutione erano stati spinti dagli Heretici: oh che buoni politici.

Doppo accomodataasi la differenza che habbiamo detto nell'altro Libro tra il Pontefice, e il Rè di Francia per causa della mutatione de' Nuntij, e riceuuto nella Corte il Nazaret, scrisse il Rè al Papa pregandolo di volerli concedere la facultà di poter mettere vna taglia, ò per meglio dire impositione di cento mila scudi, sopra tutti li Beni Ecclesiastici, promettendo di seruirsi di questo danaro, per abbattere la potenza degli Vgonotti che sempre più si augumentaua.

Per questo effetto medesimo ne pregò  
ancora

*Parte seconda. Libro secondo. 131*

ancora il Nazaret, acciò volesse scriuerne ancor lui al Pontefice, già che con gli oc-  
cui propri ne vedea il bisogno: ed in tan-  
to non cessaua il Marchese Pisani in Ro-  
ma di molestare con nuoue istanze il  
Pontefice, e di premerlo con le preghiere,  
e dimostrationsi, acciò sollecitasse di con-  
ceder la licenza da potersi metter questa  
impositione di cento mila scudi, che il  
Re domandaua, descriuendo ciò come  
vna causa pietosa, e Christiana.

Non negò apertamente Sisto di sodis-  
fare alle suppliche Reali, ma però non  
volse nè meno obligarsi in alcuna parola,  
rispondendo sempre con quelle solite  
canzone della Corte di Roma, e tanto co-  
muni a' Pontefici, quali quando vogliono  
negar le gratie che se gli domandano; ris-  
pondono con gentilezza a' Domandanti;  
*Vederemo. Diremo. Faremo sopra ciò rifles-  
sione*: ma in buon linguaggio vuol dire  
che non si farà nulla, ò per lo meno si po-  
co che niente, e gli Ambasciatori lo ve-  
gono bene.

Hora Sisto si seruiua delli stessi termi-  
ni, dando di continuo risposta all'Ambasci-

ciatore, *Bisogna far riflessione matura*: onde in breue si accorse il Rè, ed i suoi Ministri, che questa maniera di parlare era vna gentile negatiua, originata come si credeua dall'istanze delle Lega, e sopra tutto del Duca di Ghisa, che però astretto il Re dalla necessità, e vedendosi mancare il danaro, per non restar tra Scilli, e Carridi; che vuol dire nemico degli Vgonotti, e sotto la discretione della Lega, pigliò l'espedito di far compositione con gli Vgonotti, la quale venne trattata dalla Regina in questa forma.

Che il luogo di Marano restarà neutrale; ed in commercio libero à ciascuna delle parti: che il Governatore ad ogni modo fosse Vgonotto, e posto dal Rè di Navarra, ma che il Presidio proteggesse così quelli dell'vna, che dell'altra Religione, e che il Rè ritirasse le sue forze oltre la Chianenta fiume di quei contorni, e molte altre cose auantagiose a' Protestanti.

Commosse grandemente questo trattato l'animo di tutto il Popolo Parigino, e di tutti quelli che aderiuano al partito della

della lega; ma particolarmente del Duca di Ghisa, il quale spedì subito persona apposta in Roma con tutte diligenze per informarne il Pontefice Sisto, al quale scrisse di pugno proprio le seguenti parole; *che si tradiva la causa della Religione: che si favorivano apertamente gli Vgonotti: che si rompeva il filo à quella guerra, la quale doueva ben tosto terminarsi in beneficio della Lega Catolica: e che finalmente il Rè mostraua apertamente d'hauere l'animo alieno dalla parte Catolica, e volere per ogni modo, e maniera alimentare, proteggere, e mantenere l'heresia nella Francia.*

La mente del Rè ad ogni modo, era occulta à ciascuno, nè si trouaua huomo che hauesse ancora penetrato il suo disegno, il nome della pace nondimeno con gli Vgonotti, diede occasione al volgo di ragionare sinistramente, ed insospettì l'animo sagacissimo del Duca di Ghisa, facendolo risolvere di scriuere della forma sopra detta al Pontefice; il quale subito riceuuto vn tale auiso, mandò a chiamare l'Ambasciator Pisani, lamentandosi con esso lui molto, delle procediture del suo

Rè, trattandolo quasi da Heretico; e dopo hauer tenuto Consistoro sopra tal particolare, e parlato molto risentitiuamente contro la persona del Rè per questo accordo fatto col Rè di Nauarra da lui scomunicato, e maledetto; ne scrisse à Monsignor Nazaret suo Nuntio acciò ne portasse da sua parte, e dalla parte della Santa Sede i giusti lamenti al Rè, e gli manifestasse che vna tale risoluzione pregiudiziosa alla Religione catolica, si sarebbe scritta con caratteri indelebili nel cuor Pontificio, non essendo possibile di soffrire vn'affronto tanto notabile alla Sede Apostolica, ed à quella Corte.

Già all'istanza del Ghisa, e per eseguire il debito del suo officio haueua il Nuntio portate le sue querimonie al Rè, ed esclamato molto contro questo accordo, onde quando poi riceuè nuoui ordini dal Pontefice, di portar nuoui lamenti al Rè non sapeua quasi che aggiungere di più, con tutto ciò portatosi con velocità nella Corte radoppiò le querimonie con maggiore ardore, parlando per particolare commissione, col mostrare anco la  
lettera

*Parte seconda. Libro secondo. 185*

lettera del Pontefice.

Al Nuntio rispose prima risentitamente il Rè, e con parole al quanto brusche, e fuori l'ordinario della sua natura, disse che la renitenza che haueuano mostrato gli Ecclesiastici del suo Stato, di volersi sottoponere per la lor parte, come lo ricercaua il debito di veri suditi, alla spesa grauiissima della guerra, e la difficoltà che per tanti mesi haueua mostrato il Pontefice di concedere la licenza per l'alienatione di cento mila scudi d'entrata de' Beni della Chiesa lo haueuano fatto inclinar l'animo a' consigli della pace, e che non pensaua di fare contro la sua coscienza; nè di partirsi dall'ufficio di Prencipe Cristiano, se procuraua di mettere in riposo, e quiete, ed in tranquillità i Popoli del suo Regno già consumati, ed afflitti dalle calamità della guerra: ch'era bella cosa il star lontano, e volersi mescolare ne' gouerni altrui con parole, e con espeditioni di lettere: ma che il buon padre di famiglia doueua hauer più riguardo al bene euidente della sua casa, che à quello che giudicauano, e discorreuano secondo le



loro proprie passioni li Forastieri d'ogni luogo.

Replicò il Nuntio à questo, che il vero modo di dar la pace al suo Regno era d'estirpare l'heresia sin dalle radici, per leuar l'occasione di pullular di nuouo, già che questa era come la gramigna: che si doueua anteporre la salute dell'anima à commodi temporali di questo Mondo; che la guerra intrapresa dalla Lega contro gli Vgonotti haueua per vltimo fine la tranquillità, e la quiete, la quale per la debolezza in che si trouauano il Rè di Nauarra, ed il Prencipe di Condè scomunicati, non era molto difficile a chi perseuerasse con ardore di ottenerla: aggiunse di più, per quietare l'animo del Rè, e distornarlo da quel trattato, che i Prelati della Francia non si erano mai sottratti dal peso equiualente delle spese, nè meno se ne sarebbero scusati per l'auuenire: finalmente conchiuse che teneua certa speranza di Roma, della concessione della licenza dalla maestà sua desiderata, circa li cento mila scudi che intendeva di tirar dagli Ecclesiastici, à che pareua assai ben disposto

*Parte seconda. Libro secondo. 187*

disposto nell'animo Pontificio, e però era bene di radolcirlo.

Il Rè vedendo che il Nuntio parlaua con termini modesti, e che haueua moderato lo sdegno di quelle prime querimonie ancor lui si risoluè di moderare il suo ragionamento, e così cominciò con parole piaceuoli, e sostantiose à dimostrarli il gran pericolo, e le pessime conseguenze, che portaua seco l'inondatione apparecchiata, e minacciata de' Forastieri, per la diuersione della quale, era necessario fingere, e simulare molte cose; seguì poi à pregarlo che douesse scriuere al Pontefice, ed assicurarlo da sua parte, che mai haurebbe concluso cosa alcuna, che pregiudicasse alla Religione Catolica, e che fosse aliena dal bene, e dall'honore di Santa Chiesa, e dal gusto istesso del Papa: dalle quali parole restò sodisfatissimo il Nuntio, e ne scrisse subito il contenuto in Roma, per veder di mitigare l'animo Pontificio, che strepitaua tutti li giorni e ne' Consistori, e co' Ministri de' Prencipi contro la persona del Rè, ad ogni modo li suoi strepiti benche impetuosi con tut-

to ciò erano fondati con assai buone ragioni, nè haueua cattiuua inclinatione con la Natione Francese.

Capitarono in questo mentre in Parigi gli Ambasciatori de' Prencipi Protestanti di Germania, venuti per trattare à fauore degli Vgonotti. La loro Ambasciata conteneua vna lunga lamentatione di molti Capi, ma il tutto si restringeua in questo; che il Rè per sodisfare all' ingiusto desiderio, ed alla peruersa ambitione di Sisto, ch'era vn Pontefice indegno di portare il titolo, e conuersare con Prencipi, se non per altro per quella sua sfrenata voglia, di veder spargere il sangue Christiano; hauesse mancato a' suoi Popoli, della parola datagli, cioè à quelli Popoli che seguuiano la Riforma della Religione, e leuata quella libertà di coscienza, che con tanti decreti hauea per lo innanzi stabilita, e giurata: in somma conchiusero il loro ragionamento con certe tacite minaccie, mostrando che s'egli si consigliaua col Papa loro nemico che i loro Prencipi interessati, e congiunti di Religione con i Protestanti del suo Regno,

*Parte seconda. Libro secondo. 189*

Regno, si farebbono interessati in loro fauore.

Il Rè come Prencipe di delicato senso offeso di questa maniera di parlare, rispose ch'essendo stato eletto, e chiamato da Dio alla giusta possessione della Corona sua, hauea anco auctorità non dipendente d'alcuno di stabilir leggi, publicar decreti, conceder licenze, e far prouigioni accomodate alla qualità de' tempi, ed a' bisogni de' suoi Sudditi, e però le poteua anco ad arbitrio suo riuocare, mutare, annullare, e ritrattare, come meglio da sua Diuina maestà era inspirato. Soggiunse poi molte cose in difesa del sommo Pontefice dagli Ambasciatori biasimato, quali restarono grandemente mortificati del discorso tenuto-li dal Rè, ed intarono che tale risposta se gli desse in scritto, ciò che negò di fare sua Maestà, seguendo à dire che si marauigliaua che altri si mescolasse, e si frapponesse al gouerno de' suoi Popoli; così il giorno seguente, senza altra vdienna, e con poco honore, e sodisfatione furono licentiati, con marauiglia grande.

Tutto ciò presentito dal Nuntio che si abboccò lo stesso giorno col Rè, per persona apposta ne scrisse le particolarità al Papa in Roma, il quale sodisfatto di questo procedere del Rè, fauoreuole per la Sede Apostolica, e per la sua medesima persona, ordinò subito che si spedisse il Breue, non solo per li cento mila scudi che il Re haueua domandato sopra libeni Ecclesiastici, ma per altri venti mila di più, ed ordinò al suo Nuntio Nazaret, che constringesse gli Ecclesiastici à sodisfare alle domande della maestà sua, senza alcuna sorte di replica, ò di negatiua.

Non è credibile la diligenza che vsaua Sisto, per rendere la Sede Apostolica sempre più riguardeuole agli occhi dall'Vniuerso, ond'è che parendo à lui indigenza grande per quella Sede, che i Nuntij Apostolici, residenti per l'ordinario nelle Corti de' Prencipi, douessero star sottoposti à cercar Case ad affitto, e sloggare d'vno in vn'altro Palazzo, secondo il capriccio, e bisogno degli affittuali, pensò di fare vn'opera veramente reggia, cioè di comprare in ogni Città doue sogliono resi-  
dere

*Parte seconda. Libro secondo.* 191

dere ordinariamente i Nuntii, vn Palazzo, di quella magnificenza che fosse conueniente per alloggiarui vn Ministro publico d'vna Sede Apostolica, alla quale douesse per sempre restare il dominio di detto Palazzo, e successiuamente d'vno in vn'altro Nuntio.

Diede per questo ordine che si scriuesse à tutti li Nuntii, acciò si impiegassero di cercare Palazzi in luoghi commodi offrendosi egli di far la spesa della compra; anzi nè parlò a' Ministri de' Principi Residenti in Roma, pregandoli di scriuere a' loro padroni, per aiutare, ed assistere in questo rancontro i Nuntii, alla facilità della compra.

Il Senato Veneto che inuigila più d'ogni altro soprano agli andamenti de' Pontefici, non si tosto intese questa resolutione del Pontefice, che scrisse al suo Ambasciatore residente in Roma, acciò manifestasse al Papa la buona dispositione di quel Senato di compiacere all'intentione sua, essendosi disposto da' voti del Consiglio, di dare in dono alla Sede Apostolica vn Palazzo per la stanza perpetua de'

Nuntij Apostolici; ed in fatti assignarono nello stesso tempo a Monsignor Girolamo Matteucci vn superbissimo Palazzo in Venetia posto nella Piazza di San Francesco delle Vigne, e ne passarono il contratto, dichiarandolo libero, ed in assoluto Dominio della Sede Apostolica, e ne mandarono copia in Roma, subito che il Nuntio ne prese il possesso con le debite forme, e con gli instrumeto douuto in tale rancontri, di compre pubbliche.

Sisto non si tosto intese la nuoua di questa liberalità usata dal Senato, e per lettera del Nuntio, e per la bocca propria dell'Ambasciator Veneto, che ringraziato l'vno presentialmente, e scritte lettere all'altro acciò ringraziasse dalla parte della Sede Apostolica il Senato di questa generosa liberalità, per non mancare di gratitudine assignò subito alla Repubblica vn'altro Palazzo in Roma, per la stanza perpetua de' suoi Ambasciatori; Palazzo in vero capace di logiarui vn Imperadore, se non fosse al quanto distrutto dell'antichità, ben'è vero che quella parte doue gli Ambasciatori dimorano, è  
alsai

*Parte seconda Libro secondo. 193*

affai ben' accommodato, non potendosi mantenere tutto in decoro, per la sua smisurata grandezza: in somma questo è quel luogo che chiamano al presente, il Palazzo di San Marco; onde seguì in tal forma vn cambio, di commodo a' Nuntij, ed Ambasciatori Veneti, e di reputatione, e decoro alla Sede Apostolica, ed alla Republica di Venetia, che hebbe li auantagi maggiori.

Negli altri luoghi non gli riuscì il disegno con quella fortuna, che credeua proponendosi molti interessi tanto politici che accidentali, che impedirono l'esecutione, onde si tralasciò nella maggior parte delle Residenze de' Nuntii di comprar quei Palazzi ordinati. Alcuni credettero che doppo gli ordini dati, che Sisto da se stesso si fosse distornato dal pensiero, vedendo la grande spesa che si ricercaua per vna tale intrapresa; ma questo non è del verisimile, primo perche Sisto era fermo nelle sue resolutioni, e quando si metteua in testa alcuna cosa, se l'impossibilita non lo distornaua, da se stesso non cedeva, per qualsi sia sorte di spesa, oltre che immer-



fo egli in cose magnanime, ed in fabbriche fontuosissime, per render tanto più riguardeuole quella Corte, non haurebbe saputo come meglio esercitar la sua magnanimità, che à stenderla per tutti i luoghi più conspicui della Christianità, essendo in fatti questa compra di gran decoro alla Sede Apostolica.

Altri dissero, che presentito dagli altri Principi questo cambio fatto tra il Pontefice, e la Republica, che ancor loro si offersero di far lo stesso; ma ò fosse che Sisto non trouasse in Roma in quello stante Palazzi tanto magnifici per dare à tutti incontro cambio di quelli che farebbono stati dati à lui; ò fosse che non uollesse metter gelosia per li luoghi tra l'vno, e l'altro Principe, mentre ogni vno haurebbe voluto il Palazzo nel luogo più commodo di Roma, e quando si fosse dato con differenza di grado, che non si farebbe potuto fare il contrario, vi si farebbe senza dubbio fraposta la gelosia, con pericolo più tosto di suscitare odij, tra gli vni, e gli altri, che di vnire in amicitia li Principi con la Corte Romana, come  
era

*Parte seconda, Libro secondo.* 195

era il suo disegno; ò fosse finalmente che non volesse diuider la Città in questa maniera, dando la giuriditione de' migliori Palazzi à Principi grandi, quali securi di restar sempre nel dominio d'vno stesso luogo, haurebbono possuto renderlo forte à qualche difesa, e fabricarui con il tēpo qualche Arsenale d'Armi con pregiudicio del riposo publico; e questo punto credono che habbi fatto far riflesso sopra tal materia à Sisto, à tal segno che non volle mai consentire, scusandosi col dire ch'egli si contentaua di comprare da' particolari, e che se loro voleuano ancora farlo stesso in Roma, che haurebbe consentito, ciò che non credo; basta che fece, e disse tanto, che prima di morire accommodò in molte Città buonissime stanze per la Residenza de' Nuntii, hauendo in ciò speso non picciola somma.

Tre casi molto strani arriuarono in Roma questo anno, ed in ambidue Sisto si fece conoscere più che mai rigoroso, ed inclinato à spargere sangue humano, mediante vna seuerità di giustizia li quali io registrarò breuemente qui sotto, e

con li quali darò compimento à questo secondo libro, essendo tutti accaduti verso il fine dell' anno.

Andaua vn giorno in Capella il Pontefice, e come il solito si trouauano dalle due spalliere infinità di persone che impediuaano per la gran calca il passaggio, onde li Suissleri della Guardia Pontificia, esercitando il loro officio, si sforzaano di far fare largo con il piede delle loro Alibarde, occorse che trouandosi tra gli altri vno Spagnolo arriuato di fresco in Roma, con vn gran Teologo suo zio, questo per il desiderio di vedere il Pontefice si era fatto il più innanzi di tutti, onde veniuà ad impedire il Camino, che però vn Suissero nel volerlo far ritirare più dentro, lo colpì vn poco con il piede della sua Alibarda, di che sdegnato lo Spagnolo, parendo à lui che se gli douesse portar maggior rispetto, ne giurò la vendetta, la quale seguì in breue nella forma, che segue qui sotto.

Ascoltaua Messa vna matina il pouero Suissero nella Chiesa di San Pietro, ad ogni altra cosa pensando che à quello che  
gli

*Parte seconda. Libro secondo. 197*

gli accade, e non poteua pensarlo, perche non s'era nè meno accorto d'hauer toccato con la sua Alibarda lo Spagnolo, il quale vedendolo inginocchiato innanzi l'Altare, trouò il tempo proprio à vendicarsi, e per questo preso vn grosso bastone d'vn Pelegriano che pure ascoltaua la stessa messa, e che haueua appoggiato il suo Bastone ò sia Bordone nel muro, disse tra se medesimo come credo, *tu m'offendesti con vn legno, ed io ti offenderò con vn'altro*: e così alzato il bastone con gran violenza diede nel capo del Suifero, qual colpo fu tanto violente, che non hebbe tempo nè meno di confessarsi restando nello stesso luogo morto.

Credeua lo Spagnolo di potersi saluare in Casa dell'Ambascior del Re Catolico, che l'amaua molto per rispetto del Zio, ma fu nel fuggire ritenuto prigioniero da due altri Suizzeri che haueuano veduto fare il colpo.

Questa nuoua fu portata nello stesso punto al Pontefice, il quale tutto attonito di questo caso, disse con vna voce di gran sdegno: *Dunque nel tempo di Sisto si*

*commettono tali sceleragini in Roma? Dunque non è penetrato nell' orecchie di tutti ancora il rigore della nostra giustizia? Lo faremo pur noi adesso adesso penetrare.*

Comandò poi che con ogni prestezza si chiamasse nella sua presenza il Governatore della Città, il quale hauendo già intesa la nuoua d'vn tale homicidio, ed in vn luogo simile che si poteua dire innanzi gli occhi del Papa, si era portato à piedi per far vedere che esercitava con diligenza il suo officio, onde non fu difficile di trouarlo, e così entrato nella presenza del Pontefice lo trouò che sbruffaua colera da tutte le parti, e non si tosto lo vide che gli disse ad alta voce, *così si uccidono gli huomini in Roma Signor Governatore, nella presenza di Dio, e della nostra; sta à voi hora à riparar con l'esecuzione della giustizia questo colpo dato alla nostra autorità.* A questo risposè il Governatore, che già haueua dato gli ordini nel salir delle scale del Vaticano, che si sollecitassero le informazioni, e si pigliasse prontamente il Processo; à cui Sisto replicò con voci più che mai sdegnose, *che tanti Processi; li*  
*Processi*

*Parte seconda. Libro secondo. 199*

*Processi in casi simili sono superflui. Ma perche il Governatore replicò non so che sopra questo particolare, parlando della necessità che vi era di pigliarsine le debite informazioni, per esser detto Spagnolo protetto dall'Ambasciator Catolico, e Nipote d'un Teologo di tanta stima; Sisto infuriato di colera soggiunse: **Pigliate tante informazioni che vi piacerà: noi intendiamo che costui sia impiccato prima del desinare, e vogliamo desinar di buon' hora questa mattina perche habbiamo fame.***

Conosciuto il Governatore la volontà del Pontefice si licentiò subitamente per solleccitarne l'esecutione della giustizia, e nel licentiarli Sisto gli disse, *che si piantassero le Forche in luogo, dove egli lo potesse veder morire dalla sua Fenestra.* In somma conobbe il Governatore, che il Papa voleva che quello si facesse impiccar prontamente, onde nello scender delle scale del Vaticano, diede ordine che fossero piantate le Forche, nella Piazza di San Pietro, e dirimpetto alle Finestre del Pontefice: ed in questo mentre egli assistì per fare esaminare il Reo, e fabricare vn poco

di processo; che fu ben corto perche non passarono più che quattro hore, e meza dal punto dell' homicidio commesso, sino all' esecuzione della giustitia, ed in questo mentre il Papa non faceua altro che sbruffare sdegno dalla sua Camera, riguardando ogni momento dalla finestra per veder l'esito d'ogni cosa.

L'Ambasciator di Spagna, e quattro Cardinali della Natione, si portarono volando dal Pontefice, non già per ottenere la gratia della vita, vedendo esser ciò vna cosa impossibile; ma solo per pregarlo di voler mutare la Forca in vn Palco, ed in fatti domandarono la gratia, acciò se gli troncasse la testa, in qualità di Genril'huomo, per non dar si gran dissonore alla sua Casa, ed alla Natione Spagnola: ma il buon Sisto duro come il suo ordinario rispose all'Ambasciatore che più di tutti si scaldaua: *Tali delitti meritano la Forca, e non la mannaia, ed il far gratia ad vn scelerato simile cio è vn dissonorar la persona nostra, con tutto ciò concederemo qualche cosa alla vostra domanda, e renderemo nobile la sua morte, col fargli l'honore*  
di

*Parte seconda. Libro secondo. 201*

di vederlo morire: ed in fatti non si mosse dalla Finestra sino che lo vide spirato, ne si tosto vide la festa finita, che riuolto a' suoi disse, *Fateci hora portar da pranzo, perche pransaremo di buon cuore, seruendo questa buona giustitia per salsa al nostro appetito.*

Mentre si portauano le viuande à tavola si messe à discorrere come il suo solito con alcuni suoi domestici sopra la sollecitudine di questa giustitia, di che gloriandosi al maggior segno di tutto ciò, e stimando gran gloria d'hauer in vna mattina costigato vn simil delitto; si diede ad esclamar quasi nouello David, *In matutino interficiebam omnes peccatores terra, vt disperderem de Ciuitate Domini operantes iniquitatem.* Ma quello ch'era più da notare secondo riferirono poi i suoi Domestici, che proferiua tali parole, con vna viuacità indicibile, e tanta che manifestaua esserui nascosta nel cuore vn'allegrezza molto grande.

Finito il desinare, rese gratie al Signore: egli medesimo, e nello stesso tempo leuatosi in piedi disse a' suoi *Dio sia lodato,*



habbiamo desinato di buon appetito questa  
 mattina. Il giorno seguente da buon' hora  
 comparue Pasquino con vn Bacile pieno  
 di Forche, di Ruote, di Mannaie, di Ca-  
 tene, e simili instrumenti, ed interrogato  
 da Marforio doue se ne andasse, rispon-  
 deua *Porto una salsa per dar buono apeitito*  
*al Papa Sisto*, tacciandolo di troppo sene-  
 ro, e come se non sapesse mangiare con  
 gusto, che doppo hauere esercitato qual-  
 che atto rigoroso di giustitia, ed io essen-  
 do giouine, ed alloggiato in Casa d'vn  
 Buon Vecchione ch'era stato nel seruitio  
 del Cardinal Montalto Nipote di Sisto,  
 ogni volta ch'egli sentiuua parlare di qual-  
 che cosa funesta, mentre si stana à tauola  
 diceua à quel tale che proponeua mate-  
 ria si fatta, *siete voi forse dell'humore di*  
*Sisto V.* e poi ci tratteneua meza hora à  
 dirci che questo Pontefice si ingrassaua,  
 e mangiava con buon' appetito, all'ho-  
 ra quando le portauano qualche nuoua  
 d'alcuna rigorosa giustitia esercitata nel-  
 lo Stato, ò vero della persecutione de'  
 Banditi, ed in Tauola pigliava gran gusto  
 che altri lo trattenessero in discorsi mesti;

ma

ma però ci diceua questo vecchio, che nō amaua di sentir parlare di Prencipi Tiranni, ma ben si di quelli che haueuano fatte le cose con l'ordine douuto della giustitia, senza guardare in faccia à nifuno.

Questa esecutione veramente così pronta accrebbe grandemente lo spauento in Roma nelle di cui contrade si seppe prima la morte dello Spagnolo impiccato, che del Suiffero ucciso: nè s'era mai inteso per lo passato, che nello spatio di quattro hore, e meza fosse successo vn' homicidio, imprigionato il Reo, informati li Giudici, esaminati i testimoni, data, ed eseguita la sentenza, ad ogni modo Sisto lo fece, di che se n'andaua glorioso altre tanto che del Camauro, ed al contrario li Romani tremauano da capo à piedi: e questa giustitia si rigorosa nella persona d'vno Spagnolo protetto dall' Ambasciator Catolico, che si haueua seruito per liberarlo della parola del suo Re, diede che pensare à tutte l'altre Nationi, onde gli Ambasciatori ogni giorno ricordauano a' loro familiari, che caminaf-

fero con modestia, ed inuigilassero per non cadere nelle mani del Papa come Rei, perche le sue mani erano come l'Inferno senza alcuna redentione: anzi il medesimo Conte d'Oliuares Ambasciatore Catolico, dopo questo caso, ogni volta che usciva per la Città alcuno de' suoi gli diceua, *andate dritto perche siamo nel tempo Sisto*, ed in vero si può dire con giusta ragione, che mai li Corteggiani degli Ambasciatori caminarono si dritta-mente, senza commettere continui scandali, come fecero nel Ponteficato di Sisto.

Veramente egli voleva che fossero rispettati, ed honorati al maggior segno li Ministri de' Principi, ma s'era dichiarato di non voler soffrire quelle insolenze che i loro Seruidori soleuano esercitare per Roma sotto il Ponteficato del suo Antecessore: anzi comandò al Bargello che quando sapesse che nelle stanze d'alcun Cardinale, vi fosse nascosto qualche Reo che non portasse alcuna sorte di rispetto, ma che l'andasse ad imprigionare in qual luogo si sia, ch'era suo pensiero di proteggerlo e difenderlo nell' occorrenze.

L'altro

L'altro caso non portò meno spauento di questo, e fu, che fecero vn giorno comparire Pasquino in Camiscia, ma con vna Camicia tutta sporca, lorda, e piena d'immonditie, nella quale maniera visto da Marforio l'interrogaua perche portasse quella Camicia così sporca, alla qual domanda Pasquino rispondeua, *perche la mia Lauandaia m'ha lasciato per farsi Prencipessa.* volendo alludere alla Signora Donna Camilla sorella di Silto, che da Lauandaia era diuenuta Prencipessa.

Questa Pasquinata tanto pungente fu riferita subito al Papa, il quale fiero di natura, e curioso di penetrare i segreti più reconditi, comandò che si facessero tutte le perquisitioni imaginabili per trouar l'Auttore di questa Satira, e vedendo che tutte le diligenze riusciuano vane: finalmente fece publicare vn bando con il quale prometteua sotto la fede Pontificia di dar due mila Doppie, e la vita salua all'Auttore che si venisse à riuelare da se stesso, e per lo contrario gli minacciaua la forca, se fosse stato scoperto d'altri, e la medesima taglia à chi lo scopriua.

L'Auttoe fu si sciocco, che quantunque sapesse d'esser solo consapeuole di ciò, ad ogni modo per il desiderio di guadagnar quelle due milla Doppie, andò à scoprirsi al Pontefice; il quale marauigliato di vederlo, stimando questa resolutione vna gran temerità gli parlò in questa forma; *Noi siamo obligati di mantenerui la parola data, e però vi facciamo gratia della vita, e vogliamo che vi sia hora consignato il danaro*: e così nello stesso tempo, e nella sua presenza ordinò che se gli contassero due mila Doppie, quali da lui riceuuti, e confessatosi sodisfatto, gli soggiunse, *Noi vi habbiamo promesso la vita, e le Doppie, che vi habbiamo dato volentieri; ma ci siamo riseruati in petto la facultà di farui tagliar le mani, e la lingua, per non scrinere, nè parlar più di Satire simili.* Nel medesimo punto comandò poi che gli fossero tagliate le mani, e forata la lingua, dichiarandosi d'hauer gli fatto dar quel castigo, non tanto per hauer scritto contro di lui, come che per essere stato si temerario di scoprire il suo delitto per la ricompensa del danaro, e così rimesso a' Giudici Criminali.

*Parte seconda. Libro secondo. 207*

nali con l'esame della sua propria confessione, si seguì la sentenza con vniuersale marauiglia, e spauento, non costumando Roma di veder' esecutioni simili, e tanto più recò spauento perche venne accompagnato questo tal caso, con vn' altro di non inferiore marauiglia.

Quasi che li medesimi giorni vn certo Poeta Napolitano che si trouaua abitante in Roma, nomato Carlo Matera diede alla luce certe stanze, ò siano Ottaue, in lode d'alcune Dame Romane, e tra le altre vi mescolaua la Moglie d'vn' Auuocato che si chiamaua Isabella, Signora honoratissima, da lui poco ben conosciuta, oltre che il Marito non era suo grande amico: hora doppo hauer' egli parlato in vna Ottaua molte cose in Lode di questa Signora Isabella conchiuse la Stanza con questo verso, *In somma questa Dama è gran Puttana.*

Il Marito ricevuta vna copia di questi versi che girauano per Roma, la portò egli medesimo al Pontefice, il quale senza perder tempo ordinò al Bargello, che lo spiasse, ed assicuratosi della sua persona,

douesse subito condurlo nella sua presenza, perche voleva egli medesimo esaminarlo sopra tale compositione, ciò che seguì la sera stessa, hauendo il medesimo Auuocato messo le mani, dubioso che non fugisse, e desideroso di vederlo castigato, sapendo benissimo che non poteua mancarli stante il rigore del Papa.

Nel vederfi il pouero Poeta circondato dagli Sbirri, e condotto nella presenza del Papa à drittura, lo fece molto temere, non sapendo la causa di questa sua prigionia; benchè la coscienza lo pizzicasse, nel vedere con gli Sbirri l'Auuocato sopradetto.

Sisto subito che lo vide, hauendo li versi in mano l'interrogò s'egli era l'Autore di quelli à cui egli rispose di sì, con assai franchezza, ò che non penetrasse le cose si auanti, ò che conoscesse d'esser conuinto, basta che si confessò volontariamente per Auttore, doppo che il Pontefice gli fece leggere li detti versi, e quando si venne à quello, *Injōmma questa Donna è gran Puttana*; Ordinò il Papa che si fermasse, e che replicasse la lettura, ed in-  
terro-

*Parte seconda. Libro secondo. 209*

terrogandolo perche si fosse fatto lecito di dishonorare in questa maniera vna Donna, di tanto honore, spacciandola per Puttana; egli rispose in questa maniera.

Santissimo Paàre io protesto con giuramento a' piedi di vostra Santità, che non è stata in alcuna maniera mia intentione di offendere l'honore di questa Signora, perche questa parola non è altro che vna licenza poetica, mentre è stata sempre comune opinione nel Mondo, che a' Poeti, e Pittori gli sia tutto permesso; hora come la Santità Vostra può osservare nella cadenza del verso antecedente vi è la parola *Fontana*, onde la mia intentione di chiamar *Puttana* questa Signora non è stato altro, se non che per accommodare il mio verso, e dargli quella cadenza corrispondente, alla rima, come il solito.

Alcuni ch'erano presenti presero questo à riso, ma il Papa doppo hauerlo guardato filso negli occhi gli soggiunse: *Oh bene se questa licenza Poetica di accommodar li versi in tal sorte, si concede à voi altri Poetastri, tanto più sarà permessa à noi*



altri Papi, e però vogliamo vedere se ancora noi sappiamo far versi, ed accomodarli al nostro gusto; detto questo li fermò vn momento, e poi pronunciò questi due versi: *Merita ben questo Signor Matera. D'hauer per stanza propria vna Galera.* Cominciò nell'intender ciò à tremar da senno il Poeta, onde interrogato dal Pontefice se questi versi andauano bene, non seppe che rispondere, tanto più che nello stesso punto si diede l'ordine che fosse condotto nelle Carceri: all'hora il Giudice Criminale ch'era presente (così hauendolo voluto il Papa) ricercò se effettivamente sua Santità desideraua che fosse condannato in Galera, alla qual domanda con volto sdegnoso gli rispose Sisto, impresenza di tutti.

Forse hauete qualche scrupolo à farlo? Se si lascia impunita questa sì grande insolenza, e temerarietà sotto vna sciocca scusa di licenza poetica, per l'auuenire ogni Poetaastro si farà lecito, di chiamar li Pontefici, Heretici; e Caluino, Huomo diuino, pigliando il pretesto che ciò sia vna licenza da Poeti: e voi trouate stra-

*Parte seconda, Libro secondo.* 211

no di condanar' in Galera vn huomo tale?

Il giorno medesimo riferito il tutto al Gouernatore, si cominciò à fabricare il processo al pouero Matera, e due giorni appresso fu condannato per cinque anni alle Galere, nè li valsero le racomandationi della Casa Orsina della quale dipendeva, e del Cardinal Montalto che pure si impiegò in suo fauore, hauendoli dedicato non so che versi ch'egli haueua fatti in lode del medesimo Pontefice Sisto, nel giorno della sua coronatione ch'erano stati gustati da' Letterati, ed intendenti di tal professione.

Gli vltimi giorni del Mese di Febraro di questo anno, poco curandosi del rigore vsato all'altro con quella sua Pasquinata della camicia sporca, se ne fece vn'altra molto più satirica, e pungente, ma il Pontefice ò fosse che temesse di moltiplicarne il numero con le persecutioni, e diligenze; ò fosse che dispregzasse il tutto come cosa di poca importanza alla sua persona; ò fosse che non volesse rendersi troppo vnico nel perseguitar quell'errore ch'era tanto vniuersale in Roma, basta che

ehe non ne fece molto schiamazzo, restando delusi quelli che credeuano che il Papa fosse per dare negli vltimi singhiozzi della colera.

Questa Pasquinata fu, che comparue vn giorno di Domenica Pasquino con vna Camicia stesa al Sole, che voltaua, e giraua con gran sollecitudine per farla asciugare presto, ed interrogato da Marforio della causa perche non aspettasse il Lunidi per seccar la sua Camicia, rispondea, *mi asciugo innanzi che il Sole si veda!* alludendo ad vn gran numero di Gabelle, ed impositioni che Sisto haueua in quei giorni imposto, sopra molte cose commestibili, volendo mostrare con questo che non restaua di metter Gabelle eccetto che nella Luce. Sisto quando intese la nuoua di questa Pasquinata, restò vn momento sospeso di pensiero, e poi disse; *Se noi scopriremo l'Autore, gli faremo asciugare altro che la Camicia nel Sole,* però come si è detto passato questo punto non ne parlò più, nè diede commissione ad alcuno per cercare l'Autore, secon-

do fece nell'altra Pasquinata detta di so-  
pra

*Parte seconda. Libro secondo. 213*

pra, che usò tutte le diligenze possibili per scoprire l'Autto: Veramente egli benche odiasse grandemente le Pasquinatte, e che inclinasse à castigare seueramente li Dettratori, gli Impostori, e quelli che inclinauano à scriuere libelli famosi, con tutto ciò godeua al sommo delle sottigliezze dell'inuentioni, onde quando sentiuua parlare di qualche Pasquinata degna, cioè spiritosa, sottile, ed ingegnosa, diceua a' circostanti, ò à quelli che gli portauano le relationi, *se costui applicasse il suo ingegno in altro, trouarebbe appo noi fortuna.*

Morì questo anno Filippo Cardinal Buoncompagno, Nipote già di Gregorio decimo terzo, il giorno delli 17. Giugno, doppo vna breue infermità d'alcuni giorni di febre maligna, alla quale non si potè trouare rimedio, nè li valse la sua età fresca di trenta otto anni, e la complessione veramente sana, e gagliarda, e non soggetta à dissolutioni.

Sisto andò due volte à vederlo, la prima nel mezo della sua infermità, ed all'hora quando intese esser questa mortale,

e vi andò à solo fine di visita secondo il credere del comune, ma il sentimento de' particolari, e de' più speculatiui fu altramente dandosi à credere che fosse ito per interrogarlo d'alcune cose importanti alla Sede Apostolica successe nel tempo del Ponteficato del Zio, che non haueua potuto sapere, mentre questo Cardinale benchè molestato dal Pontefice più volte, ad ogni modo haueua finto di non saper nulla, ma Sisto si imaginò che fosse più facile di ottenerne l'intento in vno stato simile; ed in fatti restò più di meza hora à discorrere con esso lui in secreto; la seconda volta vi andò poi negli ultimi periodi del transito, per darli la solita benedizione in articulo mortis.

Lasciò questo Cardinale alla sua Casa Buoncompagno vn'infinità di ricchezze, e sopra tutto mobili esquisite, e di gran valore: nel suo testamento fece molti Legati, sino al Pontefice istesso, ed al Cardinal Montalto suo Nipote, ed ad altri Cardinali, e Religiosi; ma si mostrò assai parco con i suoi seruidori domestici nella generalità degli vni, e degli altri.

Posse-

*Parte seconda. Libro secondo. 215*

Possedeua questo Cardinale la carica di sommo Penitentiere, che gli era stata conferita dal Zio, onde con la sua morte venne à vacare, e perche questo carico era importantissimo, e degli più considerabili tra tutti gli officii che si danno à Cardinali, si credette subito da tutta la Corte, che Sisto fosse per conferirla senza alcun dubio al Cardinal Montalto suo Nipote, ancor che giouine, credendosi che sino ch'egli fosse stato in età più matura, che si fosse posto ad esercitarla vn Vice penitentiere; ma Sisto volle far conoscere che non al sangue, ma al merito si deuono dar le cariche, e per ciò egli tre giorni doppo conferì detto Officio al Cardinal' Aldobrandino, come à persona di gran valore, e peritissimo nelle lettere, rimunerando il merito d'vn soggetto che haueua molto ben seruito la Chiesa: in molte altre cariche, che però ragioneuolmente si rallegrò tutta la Corte nel veder conferita tal dignità ad vn soggetto sì degno, e non vi fu alcuno che non mandasse mille benedizioni al Papa, e nel Consistoro fu detto dal Cardinal Deca-

no, *Piaceffe à Dio, che tutti li Pontefici successori, faccino si buona scelta di huomini, nel dar cariche simile.* Non si tosto l'Aldo-brandino prese il possesso di questo Officio che comincio à mostrare i frutti del suo Valore, esercitandolo con somma soddisfazione della Corte, e sopra tutto del Pontefice che si seruiua de' suoi consigli, come quelli che veniuano d'un giudicio sincero, sciolto, e prudentissimo.

FINE

*Del secondo Libro. Della seconda parte.*

VITA